

INFRASTRUTTURE 111 milioni sul piatto, l'appello di Agostinelli alla politica

«Gioia Tauro è porto strategico»

Le rassicurazioni del Sottosegretario Bellanova sui finanziamenti in arrivo per la Zes

di DOMENICO GALATÀ

GIOIA TAURO - «Quello di Gioia Tauro è un Sistema portuale assolutamente strategico per il nostro Paese e la sua leadership nel Mediterraneo». Parole e musica di Teresa Bellanova, viceministro alle Infrastrutture e Mobilità sostenibili che ieri mattina a Gioia Tauro ha chiuso il meeting "Il porto incontra", confronto tra stakeholder portuali nazionali e locali promosso da Fise Unipor. A dimostrare la centralità dello scalo gioiese, secondo l'esponente di governo, è «la capacità di cui ha dato prova negli ultimi due anni nel riconquistare quote di mercato e posizionamento, registrando un incremento del 26% nel traffico commerciale, con movimentazione di oltre 3 milioni (più del 30% del traffico nazionale) di contenitori, in netta controtendenza rispetto agli altri porti nazionali e internazionali. D'altra parte i progetti già conclusi e gli investimenti in ambito sia portuale che ferroviario previsti nel Pnrr vanno esattamente in questa direzione». «Penso anche - ha aggiunto Bellanova - al recente via libera nel Cipeas al Decreto di riparto del Fondo Infrastrutture portuali che destina 50 milioni proprio al Porto di Gioia Tauro per i lavori di approfondimento e consolidamento del canale portuale lungo la banchina di Levante. Ecco, io direi che ci sono tutte le condizioni perché questi investimenti assumano un ruolo moltiplicatore. Importanti novità sono state annunciate in relazione alle Zone Economiche Speciali: «il Decreto di assegnazione dei 630 milioni previsti nel Pnrr per le Zes, di cui 111 milioni 700 mila euro destinati alla Zes calabrese che vede proprio nel Porto di Gioia Tauro uno degli assi portanti, è ormai in dirittura d'arrivo. In questi mesi ci abbiamo lavorato in modo



Un momento del dibattito

serrato in costante interlocuzione con il Ministero della Coesione territoriale e le autorità locali e sono fiduciosa che possa essere approvato nella seduta della Conferenza Unificata già fissata il 18 novembre prossimo». «Con questo Decreto - ha aggiunto ancora il vice ministro - entriamo nel vivo dell'attuazione di una strategia che vede nelle otto Zes meridionali altrettanti snodi di rilancio del Mezzogiorno e dei suoi tessuti economici e produttivi. I progetti già indicati nel Pnrr per le Zes presentano un timing di realizzazione definito, possono essere avviati come da previsione nel 2023 e conclusi nel 2026. Parliamo di progetti definiti con il pieno concerto tra i due Ministeri centrali competenti, Mims e Sud, e il raggio delle autorità locali». Parole che sembrano andare nella direzione di quanto auspicato dal presidente dell'Autorità di Sistema portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio Andrea Agostinelli, che

nel suo intervento ha chiesto alla politica, dallo Stato alla Regione, se fosse intenzionata a condividere il nostro sogno, con uno sforzo chirurgico e definitivo, per completare lo sviluppo a terra del nostro porto, oppure lasciare Gioia Tauro così com'è, con i suoi 3 milioni di contenitori annui, primato nazionale, occupazione bene o male salvaguardata, ma nessuno sviluppo del retroporto, nessun beneficio per la Calabria e per il Sud. Abbiamo il sogno visionario di farlo diventare il volano economico di una intera regione, se non dell'intero Meridione, nonostante una Zes che non decolla, una "alta capacità ferroviaria" ad oggi inesistente, e questo è l'obiettivo che il Pnrr deve raggiungere, non dimenticando che il problema della Regione si chiama alta velocità». «Cinque anni fa i giornali titolavano che il porto di Gioia Tauro era il porto della cocaina - ha aggiunto Agostinelli - oggi si parla dei suoi record».

SERVIZIO IDRICO

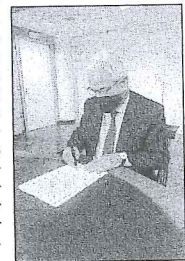
Cosenza Acque, Manna avvia le procedure

COSENZA - Come vi avevamo anticipato ieri, il sindaco di Rende, Marcello Manna sta procedendo spedito per assegnare gran parte del servizio idrico alla Cosenza Acque Spa. Un modo per creare un soggetto gestore capace di intercettare i finanziamenti che il Governo sta già mettendo a bando per il settore idrico.

Così con una nota indirizzata al presidente della Provincia Franco Iacucci, ha chiesto un incontro urgente in merito alla riorganizzazione del Servizio Idrico Integrato Cosenza Acque S.p.A. in cui si ribadisce la necessità di istituire un gestore pubblico. Nella lettera Manna spiega perché è orientato verso Cosenza Acque. L'avvocato scrive che l'Aic dopo aver deliberato di affidare il servizio ad un soggetto interamente pubblico spiega che questo poteva essere Sorical in seguito alla sua trasformazione in azienda al 100% pubblica. «Tuttavia - spiega - sebbene assolutamente perseguibile, anche in futuro, tale scenario non è, ad oggi, compatibile con i tempi dettati dalle scadenze istituzionali poiché le dinamiche di ripubblicizzazione necessitano di tempi amministrativi lunghi e del necessario processo di valutazione».

Cosenza Acque invece presenta diversi vantaggi. Innanzitutto ancorché in liquidazione, presenta, od oggi, un bilancio in positivo. Poi la S.p.A., è già di natura pubblica in house, detenuta da circa 80 Comuni della Provincia di Cosenza e dalla stessa Provincia. «Il valore aggiunto rappresentato dalla Cosenza Acque - continua Manna - è quello di avere già superato le fasi di costituzione e di aderenza ai

disposti di legge, nonché di avere già un nucleo, composto da circa 80 Comuni e dalla Provincia di Cosenza, nella compagine societaria; la riqualificazione della stessa Società svoltisce e semplifica il processo dell'affidamento del servizio, con il duplice positivo effetto di generare le condizioni per l'accesso ai fondi europei, altrimenti non utilizzabili e ridurre il water service divide. Contestualmente alla revoca della liquidazione, in forza del nuovo respiro territoriale che la stessa Società deve rappresentare, si varierà denominazione e si disporrà la trasformazione della stessa in Azienda Speciale Consortile; tale forma giuridica richiede, per l'adesione dei restanti Comuni della Calabria, oltre a quelli già presenti in Cosenza Acque, modalità, adempimenti e tempi oggettivamente ridotti». Questo quindi il percorso che trova il plauso del coordinamento Bruno Arcuri Acqua pubblica il quale è per il superamento definitivo di Sorical. Non tutti però la pensano così. La Segreteria Filotem Cgil Calabria è assolutamente contraria all'affidamento temporaneo e chiede al più presto un incontro con «tutti i soggetti interessati Regione, Sorical, Aic e parti sociali al fine di avviare un percorso condiviso di riordino e normalizzazione dell'intero sistema Idrico e della depurazione che abbia alcuni obiettivi prioritari: l'individuazione di una governance all'altezza della sfida, il rilancio di Sorical, superare la frammentazione del ciclo, investimenti sulle reti colabrodo e sulla loro digitalizzazione e di risolvere le criticità legate alle infrazioni comunitarie sulla depurazione.



Marcello Manna

Il coordinamento Bruno Arcuri favorevole, la Cgil chiede certezze su Sorical

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CATANZARO

PIAZZA ROSSI - TEL. 0961/8411
ESTRATTO AVVISO ESITO GARA

Ai sensi del D.Lgs. 50/2016, si rende noto che nei giorni 11-23-24-25-30-31 Marzo, 20-27-Aprile, 06Agosto e 06 Settembre 2021, è stata esperita la procedura aperta n. 01/2021 avente ad oggetto: Lavori di ripristino viabilità SP 25. La gara è stata aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs. 50/2016. Determinazione a contrarre n. 2350 del 24.11.2020. Determinazione di aggiudicazione n. 1665 del 22.10.2021. Dittie partecipanti n. 15 - Dittie escluse n. 00. Aggiudicatario: Consorzio Stabile ADUNO S.r.l. (Via Papa Giovanni XXIII, 11 - 95030 Pedara (CT)) - con il punteggio complessivo di 98,80 e con il prezzo di € 5.131.840,26 compresi € 107.250,00 per oneri della sicurezza - tempo di esecuzione lavori GG 365 - R.U.P. Ing. Vincenzo Coppola - Subappalto: 40% dell'importo contrattuale. Il giudice amministrativo competente per eventuali ricorsi avverso il provvedimento di aggiudicazione definitiva è il TAR Calabria. L'avviso integrale dell'avvenuto esperimento sarà pubblicato sul sito web <https://provinciacatanzaro.tuttogare.it>. L'avviso integrale è stato spedito sulla G.U.U.E. in data 22.10.2021.

Il presente avviso è stato pubblicato sulla G.U.R.I. in data 29.10.2021 (n. 126 V/A Serie Speciale).

Il Dirigente D'Area
Ing. Floriano Siniscalco

Il debutto di Gentile jr «Green pass necessari»

COSENZA - Giornata d'esordio non solo per il consiglio regionale, ma anche alla Camera dei Deputati per il neo parlamentare Andrea Gentile, subentrato al posto di Roberto Occhiuto come primo dei non eletti in Forza Italia.

Il giovane deputato è intervenuto nell'Aula di Montecitorio nel corso della discussione generale sul green pass. «La certificazione verde sta dimostrando la sua efficacia in termini di prevenzione dei contagi, a cominciare proprio dai luoghi di lavoro - ha detto Gentile - La stragrande maggioranza dei nostri concittadini ha chiaramente compreso che la campagna vaccinale è lo strumento del green pass costituiscono importanti presidi utili a tenere sotto controllo i contagi, a tutelare la salute delle persone e, contestualmente, a far ripartire l'Italia. Ricordo che, parallelamente all'accelerazione della campagna vaccinale imposta da questo Governo, decisiva per contra-

stare la diffusione del virus, sono stati emanati numerosi decreti-legge in materia».

«I continui e per noi ineludibili interventi del Governo in materia di certificazioni verdi - ha aggiunto - hanno consentito di aggiornare costantemente la normativa in funzione dell'andamento della curva pandemica, per poter garantire il pieno controllo in chiave preventiva sulla diffusione del virus e, contestualmente, porre finalmente in sicurezza la ripresa economica e delle attività produttive del sistema Italia; sistema che oggi presenta sotto questo profilo indicatori migliori rispetto ad altri Paesi europei. Sia gli attuali numeri che concernono il monitoraggio sul controllo del contagio, così come i dati macroeconomici sulla ripresa del Paese, seppure in un quadro di contesto epidemiologico chiaramente preoccupante a livello internazionale, dimostrano ancora una volta che la rotta di rigore impressa dal Governo è quella giusta».



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

MARKETING DI MERCATO SOCIALE MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
WEB
STAMPA
GESTIONE PER LETTERE E PUBBLICITÀ AUTOMATICA

PubliFast
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@publifast.it

CONTRATTO ISTITUZIONALE DI SVILUPPO Vertice in Prefettura con il sottosegretario Sud Cis, Comuni a confronto con Nesci Mantegna e Fuda: «Soddisfatti dalle assicurazioni e dalla proroga al 15 dicembre»

La Città metropolitana ha preso parte all'incontro in prefettura promosso dalla Sottosegretaria per il Sud, Dalila Nesci, per illustrare la strategia del Contratto Istituzionale di Sviluppo, lo strumento predisposto dal Ministero per il Sud e la Coesione territoriale che ha come obiettivo la valorizzazione dei territori, attraverso investimenti che si sviluppano in singoli interventi tra loro funzionalmente connessi, che richiedono un approccio integrato e opere infrastrutturali di rilievo nazionale, interregionale e regionale in materia di riqualificazione ambientale, valorizzazione delle risorse culturali e promozione del turismo.

Presenti su delega del Sindaco, Giuseppe Falcomatà, i consiglieri metropolitani delegati Domenico Mantegna e Salvatore Fuda, affiancati dai tecnici dello stesso Ente di Palazzo "Corrado Alvaro" che si sono confrontati con la Sottosegretaria Nesci sulle procedure riguardanti i Contratti Istituzionali di Sviluppo.

Ai lavori, che sono stati coordinati dal Prefetto di Reggio Calabria, Massimo Mariani, hanno preso parte anche diversi sindaci del territorio metropolitano reggino.

"Abbiamo avuto modo di confrontarci in modo costruttivo con la Sottosegretaria Nesci, in particolare per ciò che riguarda quegli aspetti procedurali che necessitavano di ulteriore chiarezza", ha commentato a margine del tavolo istituzionale, il consigliere Mantegna. "Siamo soddisfatti, in particolare, - ha proseguito il rappresentante di Palazzo "Alvaro" - della proroga al 15 dicembre e anche delle assicurazioni riguardanti quei Comuni che non avevano le risorse tecniche nei propri uffici per affrontare un simile iter e per i quali non ci sarà una premialità significativa tra un progetto di fattibilità e uno già cantierabile. E inoltre anche in questa occasione -

Lavori coordinati dal prefetto Mariani



Un momento del vertice reggino e sotto il confronto tra Fuda, Mantegna e Nesci

ha sottolineato il consigliere Mantegna - abbiamo rimarcato la criticità presente sulla scheda di progetto con riferimento ad un pregiudizio che verrebbe arrecato soprattutto ai 97 Comuni del territorio metropolitano di Reggio Calabria, in particolare per quel che riguarda il criterio

di classificazione dei progetti che vedrebbe penalizzati i Comuni che già risultano destinatari di altre fonti di finanziamento analoghe ai Cis. In tal senso abbiamo evidenziato la necessità di mettere tutte le comuni-

tà calabresi sullo stesso piano registrando, da parte del sottosegretario Nesci, una positiva apertura rispetto a tale problematica e soprattutto l'impegno e l'attenzione del Ministero del sud e della Coesione territoriale, affinché non si crei alcun tipo di disparità".



PALAZZO ALVARO

Attestati agli eroi delle Paralimpiadi



Anna Barbaro con la guida

OGGI pomeriggio alle ore 17.30, nella Sala Consiliare Leonida Repaci di Palazzo Corrado Alvaro, il Sindaco della Città Metropolitana Giuseppe Falcomatà, insieme ai rappresentanti del Comitato Italiano Paralimpico, conferiranno un riconoscimento agli atleti Anna Barbaro, Enza Petrilli, Raffaella Battaglia ed Antonio Ventre, protagonisti della spedizione azzurra alle ultime Paralimpiadi, ai campioni del mondo ed ai campioni europei degli sport paralimpici.

Saranno presenti le autorità civili, religiose e militari della Città.

LA RIFLESSIONE

Sacal, da brutta telenovela a tragicomica farsa

I cittadini pagano sulla loro pelle inefficienze intollerabili e scelte discutibili

di CLAUDIO ALOISIO*

La vicenda Sacal si arricchisce di nuovi capitoli trasformandosi da brutta telenovela, qual è fino ad oggi stata, in una tragicomica farsa a cui i calabresi ma, soprattutto i reggini, sono costretti ad assistere da ormai troppo tempo, pagando sulla loro pelle inefficienze intollerabili e scelte discutibili. Ricapitoliamo gli ultimi fatti balzati agli onori della cronaca: il 2 luglio la Sacal indice un'assemblea straordinaria in cui si delibera un aumento di capitale per far fronte alle perdite della Società fino a quel momento a maggioranza pubblica.

I soci pubblici: Comune di Lamezia Terme, Regione Calabria, Provincia di Catanzaro, Camera di

Commercio di Catanzaro, Comune di Catanzaro, Confindustria Catanzaro, Provincia di Cosenza, Camera di Commercio di Cosenza, Confindustria Cosenza, Camera di Commercio di Vibo Valentia e CO-RAP, come si evince dal comunicato della Sacal rilasciato a seguito delle circostanze dichiarazioni del Presidente della Regione Occhiuto che hanno fatto scoppiare questo ennesimo vergognoso bubbone, non sottoscrivono tutte le quote di rispettiva competenza.

Le suddette quote non sottoscritte vengono quindi acquisite dalla società privata Lamezia Sviluppo (il cui nome lascia già intravedere l'interesse principale di tale società) che così facendo arriva al 51,96% sovvertendo gli assetti societari. Dopo la denuncia del

Presidente Occhiuto che dichiara di voler vedersi chiaro in questa "strana" vicenda si muove anche l'Enac, l'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, che invia una durissima nota ai soci pubblici della Sacal in cui parla di «grave violazione» degli accordi siglati e di una privatizzazione avviata surrettiziamente, in contrasto con le disposizioni che regolano la materia. Oltre a ciò si appresta ad inviare un esposto in Procura e sembrerebbe intenzionato ad avviare il procedimento di revoca della concessione per l'aeroporto di Lamezia Terme.

La giustificazione della Sacal a questa grottesca vicenda è che le determinazioni sono state prese dai Soci Pubblici e che tale operazione rispetta lo Statuto della società. Quella di Lamezia Sviluppo,

invece, è che l'operazione di ricapitalizzazione ha permesso di evitare il fallimento salvaguardando operatività e posti di lavoro.

Peccato però che nessuno, durante le operazioni di sottoscrizione dell'aumento di capitale, ha tenuto in considerazione la volontà della Città Metropolitana di Reggio Calabria di entrare nella compagnia societaria con una quota da due milioni di euro. Va da sé che ove la richiesta fosse stata accettata, gli equilibri tra parte pubblica e privata non sarebbero cambiati.

Quindi la domanda sorge spontanea: perché questa scelta? Perché, data la situazione precaria della Società di Gestione ratificata anche dal comunicato di Lamezia Sviluppo, non si è permesso alla Città Metropolitana di Reggio Ca-

labria di acquisire quote societarie? Perché non si è cercato di coinvolgere altri Enti come, ad esempio, la Camera di Commercio reggina che aveva dimostrato interesse all'ipotesi di un eventuale entrata in Sacal? Perché gli Enti preposti al controllo non hanno agito o l'hanno fatto solo dopo l'operazione? Come ha potuto la parte pubblica presente nella compagnia societaria permettere che la maggioranza assoluta finisse nelle mani di un'unica società privata contravvenendo a norme e accordi? E per ultimo, qual è il "misterioso" motivo per il quale il piano industriale della Sacal continua da essere una sorta di "terzo segreto di Fatima" inaccessibile dagli Enti territoriali e dai cittadini?

Da parte nostra supporteremo tutte le eventuali azioni che verranno avviate dalla Città Metropolitana e dagli altri Enti Territoriali per la tutela dell'Aeroporto dello Stretto.

*Presidente Confesaceni Reggio Calabria



CONVENZIONE Protagonisti il Comune, la Camera di Commercio e la società Hermes Balzo in avanti con l'agenda digitale

«Utile per velocizzare procedure amministrative e rilanciare l'offerta turistica»

Sono state presentate ai sindaci della Città Metropolitana, ieri mattina a Palazzo San Giorgio, le nuove possibilità offerte dall'estensione dei servizi dell'Agenda digitale e del Portale Turismo, realizzati dalla Società comunale Hermes e frutto di una convenzione con la Camera di Commercio di Reggio Calabria, sostenuti grazie ai fondi Pon Metro - Asse 1. Nella sala dei Lampadari, insieme al vicesindaco Tonino Perna, erano presenti la dirigente del settore, Carmela Stracuzzi, il referente per l'attuazione del Pon Metro Tommaso Cotronei, il responsabile della "Smart City", Filippo Moscato, Filippo D'Errigo di Hermes, soggetto attuatore dell'asse specifico del Pon Metro, e Loredana Ierace, funzionaria della Camera di Commercio.

Per il vicesindaco Perna si è trattato di «un incontro molto importante» che ha posto all'attenzione dei primi cittadini la possibilità di usufruire di un unico portale per organizzare, presentare e divulgare la complessità dei servizi di un ente locale.

«Si tratta - ha aggiunto - di una grande sfida che consentirà di passare da una struttura burocratica lenta e farraginoso a tecnologie di ultima generazione, così da costruire e consolidare un rapporto diretto fra cittadini ed uffici comunali. Da parte dei sindaci ho notato molto interesse ed una forte volontà d'aderire ad una convenzione che rappresenta un patrimonio importantissimo per andare avanti sul percorso dei fondi europei, scongiurando il rischio di non riuscire a spendere le risorse in arrivo».

«Dal punto di vista turistico - ha concluso il vicesindaco di Reggio - abbiamo raccolto, dalla viva voce degli amministratori, la testimonianza di tanti casi in cui la piattaforma è risultata vincente per organizzazione e riscontro fattivo sui territori. Questo strumento, infatti, aiuta a raggiungere luoghi fino ad oggi tenuti ai margini e facilita visitatori e turisti nella scoperta di nuovi ed interessanti itinerari».

Sui servizi si è soffermato Tommaso Cotronei sottolineando gli «ottimi risultati portati a termine, nel 2021, a Reggio Calabria con servizi collaudati o in fase di collaudo, e che, dal 2022, saranno messi a disposizione di tutti i comuni metropolitani».

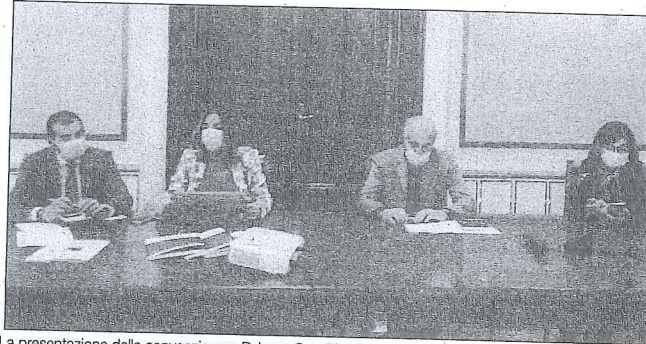
In particolare, il referente per l'attuazione del Pon Metro si è concentrato sullo Sportello unico virtuale per il cittadino che, «tramite Spid, aiuta il cittadino fra le diverse maglie dei servizi offerti dall'ente locale», oppure sul portale "Smart Tourism" che «rappresenta una vera e propria vetrina per il patrimonio culturale, turistico ed enogastronomico dei Comuni con tanto di realtà aumentata sui siti di maggiore interesse». Un focus, poi, è stato riservato al servizio di adesione alla rete "Pago PA" «obbligatorio per tutti i comuni».

«In più - ha continuato Cotronei - esistono altri importanti servizi che prevedono l'utilizzo dell'intelligenza artificiale quale mezzo fondamentale per seguire e velocizzare, grazie all'automatizzazione delle attività, diversi procedimenti amministrativi».

Loredana Ierace ha ricordato, invece, come «la Camera di Commercio sia parte attiva nel progetto Pon Metro, curato dal Comune, attraverso una convenzione che ci vede lavorare per mettere in piedi azioni di animazione territoriale e raccolta dei fabbisogni delle aree omogenee attraverso riunioni come quella odierna coi sindaci e con tutti gli altri stakeholder».

«Stiamo lavorando insieme - ha affermato la funzionaria dell'Ente camerale - per la valorizzazione del patrimonio culturale raccogliendo informazioni sulle risorse di ogni Comune e mettendo a sistema, anche attraverso una rete di operatori riuniti nell'associazione "Reggio Calabria Welcome", le qualità dell'offerta di prodotti turistici nel nostro territorio».

«Tutto questo - ha concluso Ierace - si integra nel lavoro sul Pon Metro "Smart Tourism" e sui sistemi informativi per rendere sempre più fruibile il nostro patrimonio e più accattivante la proposta turistica. Quindi, si tratta di una proficua sinergia tra enti per dare risposte concrete di sviluppo economico del territorio metropolitano di Reggio Calabria».



La presentazione della convenzione a Palazzo San Giorgio

FABRIZIO SUDANO

Auguri di buon lavoro del sindaco Falcomatà al nuovo Soprintendente Archeologico di Reggio e Vibo

AUGURI di buon lavoro del sindaco Falcomatà al nuovo Soprintendente Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia Fabrizio Sudano. Il sindaco Giuseppe Falcomatà, con una nota stampa, formula i "migliori auguri di buon lavoro" a Fabrizio Sudano, neo Soprintendente Archeologia, Belle arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia.

"Ci sono tanti progetti in cantiere ed altri ancora nasceranno", ha affermato Falcomatà aggiungendo: "Nel dott. Sudano, siamo certi, troveremo un valido professionista ed un importante alleato per tutelare, salvaguardare, proteggere e rilanciare Reggio Calabria e le sue bellezze".

"L'amministrazione comunale - ha concluso il sindaco - è, dunque, come sempre pronta ad una sinergica e proficua collaborazione nell'interesse esclusivo della nostra meravigliosa città".

ESIBIZIONE Protagonisti gli alunni del Tommaso Gulli Sicurezza sul lavoro, contribuito "in note" del liceo musicale

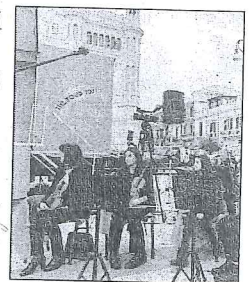
di CLAUDIA BOVA

In occasione del "Tour d'Italia per la sicurezza sul lavoro", organizzato dalla UIL che ha fatto tappa a piazza Duomo, un'altra valida opportunità è stata offerta al liceo musicale "T. Gulli", che memore dell'eccellente esibizione dell'11 giugno scorso a chiusura dello scorso anno, si avvia, come voluto dal dirigente scolastico Francesco Praticò e dalla coordinatrice prof.ssa Pellicanò, verso la strada luminosa della musica.

La forza della scuola come comunità educante sta nella reciprocità del rapporto formativo tra docenti e alunni. L'esibizione che ha visto protagonisti gli alunni coadiuvati dai

docenti e diretti dal maestro Cettina Nicolosi, nonché Presidente del conservatorio "F. Cilea", è la riprova dell'eccellenza del liceo Gulli che possiede al suo arco le frecce della competenza e della qualità. Risuonano le espressioni di ringraziamento e incoraggiamento del sindaco Falcomatà e di altre autorità cittadine che proprio nella scorsa data sottolinearono l'importanza del messaggio che i ragazzi del liceo lanciano alla società civile e alla comunità reggina. La tematica sulla sicurezza sul lavoro ha fornito spunti di riflessione interessanti e gli alunni hanno potuto formulare domande alle personalità presenti, che hanno risposto ampiamenti a

tutti i quesiti. La musica oltre ad affinare le virtù morali ed educare l'orecchio al senso estetico dell'ascolto, formano professionalità, offrono sbocchi lavorativi qualificanti e qualificati. "Doniamo la possibilità a questi giovani talenti di trasformare in realtà i sacrifici e l'impegno quotidiano, curiamo la crescita, sensibilizziamo le istituzioni affinché abbiano cura di questo settore che ha necessità di essere sostenuto per portare alto all'insegna della cultura, il nome dell'Italia nel mondo - ha dichiarato il dirigente Praticò".



L'esibizione degli alunni del liceo musicale Tommaso Gulli

MODELLO RIACE Oggetto dell'iniziativa promossa da Pcl, Prc, Pmli, Ampa "Diritti contro la reazione" con Lucano

Il comitato promotore "13 novembre" (PCL, PRC, PMLI, AMPA) ha svolto l'iniziativa "Diritti contro la reazione" presso il teatro Metropolitan di Reggio Calabria, sono intervenute tutte le sigle sopra riportate ed in più in collegamento



vi è stato l'intervento di Mimmo Lucano che ha ribadito e difeso con tenacia il modello Riace, un modello che ha avuto la grande capacità di dare speranza alle persone che non ne avevano. Ha ripetuto che rifarebbe esattamente

le stesse cose che ha fatto perché la multiculturalità, l'umanità non si processano. La sala ha manifestato la piena solidarietà a Mimmo Lucano e ha toccato anche il punto sulla nuova ondata reazionaria fascista che ha raggiunto il culmine il 9 ottobre con l'aggressione squadrista alla sede della CGIL. Le varie forze che sono intervenute nel pieno rispetto delle differenze hanno tutte declinato l'esigenza di continuare sul terreno dell'antifascismo perché ieri come oggi, ogniqualvolta i padroni e i loro governi hanno tutto da perdere, il fascismo corre loro in aiuto. Succedeva nell'Italia degli anni Settanta, quando masse di lavoratori e di giovani si mettevano coscientemente in marcia per cambiare radical-

mente le loro condizioni di vita e di lavoro, e trovavano sulla loro strada il MSI e gli altri gruppi alla sua destra. Succede oggi, dove invece sotto la pandemia, l'avanzata reazionaria sospinta dai decreti Salvini e dalle sponde politiche di FDI (vedere inchiesta Fan Page) il fascismo riezala la testa ed è opportuno reagire. La cronaca ci dice che l'antifascismo non solo non è un inutile reperto ideologico che non ha senso alcuno al giorno d'oggi ma che sia invece una delle necessità più urgenti della lotta di classe per la trasformazione vera di questa società. Ora più che mai. Infine l'assemblea si è chiusa con l'invito alla partecipazione il 26 novembre a Palmi alle ore 17.00 presso la Sala della Società Operaia.

Mimmo Lucano



Due mozioni ma nessuna approvata Il sindaco Falcomatà con il consigliere di minoranza Ripipi lavorano a un testo che sia condiviso da tutti

Nessuna posizione unitaria sulla bufera Sacal che rischia di travolgere il Tito Minniti

Aeroporto, la politica studia ma il tempo non aiuta al rilancio

Con la richiesta di revoca della concessione è tramontata definitivamente l'ipotesi di investire 2 mln nella società

Alfonso Naso

La Città metropolitana vuole andare fino in fondo sul caso aeroporto. Se i giochi relativi alla compagnia societaria sono stati smascherati da Enac e poi ripresi dal governatore Occhiuto, adesso è l'ostruzionismo e il silenzio sulla mancata apertura alla Città Metropolitana per l'ingresso in Sacal a tenere banco.

E le parole del sindaco pronunciate al termine della seduta del Consiglio comunale di sabato scorso sono la testimonianza di ciò. Falcomatà ha detto: «Se accertate responsabilità bisogna avere la forza di chiedere la revoca della concessione a Sacal da parte di Enac e fare un esposto alla Procura, ad Anac ed all'Antitrust per verificare se siano state violate delle

norme del nostro ordinamento e sulla concorrenza. Bisogna arrivare a conoscere quali sono stati i motivi ed i soggetti e cosa abbia portato, per anni, a giocare sulla pelle dei cittadini».

Con questa dichiarazione è evidente che la pratica di ingresso della Metro City in "questa" Sacal è definitivamente tramontata. Perché se da un lato si chiede la revoca della concessione dello scalo allo stesso tempo non si può immaginare che un ente come la Metro City possa convocare ben

Ancora embrionale e molto complessa l'idea di Falcomatà di istituire un'azienda che gestisca lo scalo

Approfondimenti da parte dell'Enac

● L'Enac si è riservata «il necessario approfondimento per quanto concerne l'affidamento alla Sacal degli scali di Reggio Calabria e di Crotona, in ragione delle richiamate violazioni ed agli obblighi assunti con la convenzione dell'11 settembre 2007 per l'affidamento in concessione della gestione totale dell'aeroporto di Lamezia Terme». Parole durissime che però avranno sicuramente bisogno di tempo per arrivare a essere concretizzate.

due milioni di euro in quella società.

Allo stesso modo il ragionamento per la costituzione di una nuova società che gestisca il solo aeroporto dello Stretto è complesso e soprattutto embrionale. Il tempo, però, non è alleato del "Tito Minniti" in quanto la situazione dell'offerta volativa è sempre in bilico e con essa anche il diritto alla mobilità dei cittadini dell'area metropolitana. Si è perso troppo tempo a inseguire Sacal e ora si deve evitare che dopo questo periodo di infuocata polemica tutto torni sonnecchiante. Il rischio è di un territorio - lo ripetiamo per l'ennesima volta - che resti davvero isolato dal resto dell'Italia anche per manovre che per dirlo alla Occhiuto «poco chiare intorno agli aeroporti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentati i primi dati sullo sviluppo dei servizi in rete con il Pon Metro

Agenda digitale, il Comune rafforza le azioni

Sono state presentate ai sindaci della Città Metropolitana, ieri mattina a Palazzo San Giorgio, le nuove possibilità offerte dall'estensione dei servizi dell'Agenda digitale e del Portale Turismo, realizzati dalla Società comunale Hermes e frutto di una convenzione con la Camera di Commercio di Reggio Calabria, sostenuti grazie ai fondi Pon Metro - Asse 1.

Nella sala dei Lampadari, insieme al vicesindaco Tonino Perna, erano presenti la dirigente di settore, Carmela Stracuzzi, il referente per l'attuazione del Pon Metro Tommaso Cotronei, il responsabile della "Smart City", Filippo Moscato, Filippo D'Erigo di Hermes, soggetto attuatore dell'asse specifico dei Pon Metro, e Loredana Ierace, funzionaria della

Camera di Commercio.

Per il vicesindaco Perna si è trattato di «un incontro molto importante» che ha posto all'attenzione dei primi cittadini la possibilità di usufruire di un unico portale per organizzare, presentare e divulgare la complessità dei servizi di un ente locale. Si tratta - ha aggiunto - di una grande sfida che consentirà di passare da una struttura burocratica lenta e farraginoso a tecnologie di ultima generazione, così da costruire e consolidare un rapporto diretto fra cittadini ed uffici comunali. Da parte dei sindaci ho notato molto interesse ed una forte volontà d'aderire ad una convenzione che rappresenta un patrimonio importantissimo per andare avanti sul percorso dei fondi euro-



Il vicesindaco Perna: «La sfida è passare da una burocrazia lenta a tecnologie di ultima generazione»

pei, scongiurando il rischio di non riuscire a spendere le risorse in arrivo. Dal punto di vista turistico - ha concluso il vicesindaco di Reggio - abbiamo raccolto, dalla viva voce degli amministratori, la testimonianza di tanti casi in cui la piattaforma è risultata vincente per organizzazione e riscontro fattivo sui territori.

Tommaso Cotronei ha sottolineato gli «ottimi risultati portati a termine, nel 2021, a Reggio Calabria con servizi collaudati o in fase di collaudo, e che, dal 2022, saranno messi a disposizione di tutti i comuni metropolitani».

Loredana Ierace ha ricordato, invece, come «la Camera di Commercio sia parte attiva nel progetto Pon Metro, curato dal Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sottos
Con
Avv
con

Entro il 15
dovranno
i progetti e

Il governo è p
ingenti risor
mento e la ri
aree urbane.
percorso, per
concertare tu
tuzionali loca
tivo del conf
ieri al palazz
no.

«Con il Co
di Sviluppo c
mo scelto di i
za che la nos
fiire. I sindac
care il patr
promuovere
locali, rafforz
e progettare l
le in via com
ambiti. Il C
straordinario
stri territori
fruibili a tutt
le parole del
il Sud e la
Dalila Nesci
tro che si è sv
tura di Regg
muni di Bial
lino, Delian
Tauro, Gioic
rina di Gioi
Porto Salvo,
Oppido Mi
Reggio Cala
Rosarno, Sa
d'Aspromon
Taurianova.

Un confr
parte il pref
e che ha vi
anche fugan
ma seguito i
fondi.

«Ringrazi
aggiunto l'
del governo
di confront
espresso ve

La riunio
è servita
la progr
per favor
di rigene

agenda

Farma

DI TURNO

Dal 14 novemb
al 20 novemb
LAZZARO Via
Tel. 096542368

PELLICANÒ
Viale Calabria, 7
Tel. 096552022

NOTTURNE

Dalle ore 20 a
FATA MORGA
Via Osanna, 15-

CENTRALE
Piazza Duomo -

GUARDIA
VILLA S. GIOV
BAGNARA CA
BOVA MARIN

Reggio

Viaggio nella Reggio nascosta, dove i servizi sono assenti e la vivibilità è in... sostenibile

Le periferie diventate terra di nessuno

Ovunque degrado ambientale e strade groviera. E i cittadini pretendono interventi urgenti

Alfonso Naso

Istantanee da brivido. Sono le immagini nascoste di una Reggio che soffre e che è costretta da sempre a fare i conti con le emergenze. Oltre al centro e all'area che tiene alto il nome della città esistono situazioni di estremo degrado ambientale nelle periferie. Punti che sembrano dimenticati e dove i cittadini che hanno inviato le foto rivendicano lo stesso trattamento rispetto ai loro co-residenti delle zone "nobili" di Reggio. E se la volontà politica è di dare priorità alle zone più conosciute e frequentate del territorio urbano, da Nord a Sud si reclamano gli stessi diritti e lo stesso trattamento.

Problemi annosi, dicono, che non sono stati mai risolti e che sono sempre gli stessi: spazzatura non raccolta (il turno di raccolta doveva prevedere una sostanziale alternanza tra i diversi quartieri ma viene sistematicamente privilegiata la zona centrale anche per la presenza di servizi commerciali e uffici), buche o in alcuni casi la mancanza dell'asfalto, strade che sono a fatica percorribili, carenza

di acqua, mancata manutenzione, abbandono di materiali usati per eseguire lavori. C'è di tutto e di più. Partiamo dalla zona Nord dove ad Arghilla il coordinamento di quartiere ha denunciato in questi giorni le nuove problematiche relative alla carenza di acqua ma adesso si aggiunge nuovamente l'emergenza spazzatura non raccolta.

Da Arghilla ci spostiamo a San Giovanni di Sambatello, la strada che porta alla frazione collinare è franata da oltre un anno e questa situazione permane con Palazzo San Giorgio indifferente rispetto alle decine di segnalazioni inviate, ci dicono alcuni residenti della zona.

Sempre nella stessa area arriviamo a Villa San Giuseppe, pochi passi dallo svincolo autostradale di Gallico, anche qui sembra una

Situazioni complicate ad Arghilla, San Sperato, S. Giovanni di Sambatello, Villa San Giuseppe, Ciccarello e area Stadio

zona spettrale con voragini profonde, strade rattoppate ma in condizioni pietose e tubi lasciati sulle strade da mesi senza un valido motivo. «Qui non esiste da tempo alcuna manutenzione» dicono i cittadini. Sembra che tutto qui si sia fermato.

Da Nord a Sud si diceva prima ed eccoci al muro ormai tristemente noto di Ciccarello. Una zona presa d'assalto dagli scaricatori seriali di immondizia. Rifiuti di ogni tipo con le macchine e gli autobus costretti a deviare la spazzatura. Così come avviene anche nella via vecchia di San Sperato, ultimo centro prima di Mosorrofa. Qui ci troviamo nella parte alta della città. E anche qui spuntano cumuli di immondizia di ogni tipo con i cittadini che si chiedono il motivo della mancata raccolta della stessa.

Problema viabilità, invece, viene segnalato nella zona di Sbarre inferiore e anche vicino allo Stadio Granillo. Una delle foto è stata scattata in via Ecce Homo a pochi passi dall'ufficio postale. Qui più che una buca manca proprio l'asfalto con ricadute negative per i mezzi che attraversano la traffi-

Perdite idriche in molte zone

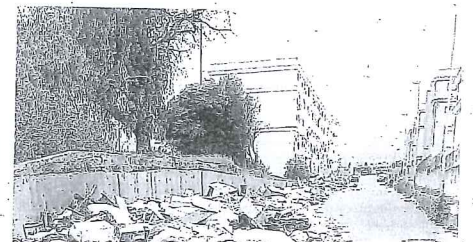
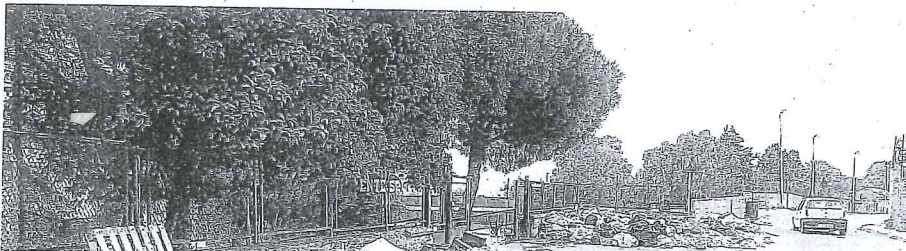
● Agli uffici di Palazzo San Giorgio ogni giorno arrivano decine di segnalazioni su carenza idrica, spazzatura non raccolta, illuminazione mancante, buche, strade franate. Servirebbero davvero anni per rimettere tutto in riga, soprattutto per ridare normalità ai cittadini residenti. Ma basterebbero anche piccoli segnali e vicinanza da parte dell'ente: «Quello che manca spesso» ci dicono - è la carenza totale di risposte e di tutela. Una mancata presenza che per noi significa una scarsa considerazione». Che le casse del Comune sono vuote nessuno lo mette in dubbio così come la partita della sostituzione delle condotte idriche sia una partita titanica ma anche il grande piano di ammodernamento della viabilità cittadina nonostante sia stato annunciato, è stato realizzato soltanto in piccoli tratti.

● Sulla situazione di Villa San Giuseppe la consigliera di minoranza di "Impegno e Identità", Filomena Iati, ha inviato una segnalazione agli uffici nella quale scrive: «In via dei Monti vi è una presenza di un'ingente perdita idrica, così come in via Vallone Ippolito e così come in via Umberto I. Si chiede di intervenire immediatamente per porre rimedio al disservizio di cui sopra nonché al pericolo per incolumità pubblica, stante l'evidente e costante deterioramento del manto stradale». Ma c'è anche la problematica di come vengono realizzati questi interventi dal momento che in passato sono stati eseguiti alcuni lavori ma poi la situazione è diventata nuovamente di pericolo. Ecco che torna la richiesta di istituire una commissione di controllo dei lavori pubblici in città.

cata arteria. E ci spostiamo ancora più in alto perché a Paterriti, come abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, i cittadini hanno lamentato una perdurante carenza di acqua.

È una situazione insostenibile e se magari prima tutto poteva essere giustificato con i duri vincoli del piano di riequilibrio finanziario di Palazzo San Giorgio, adesso non ci sono più scuse anche perché sono in arrivo anche ingenti risorse per la città. Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha chiesto più volte scusa ai cittadini perché l'amministrazione cittadina non è riuscita a garantire i servizi essenziali ma il tempo passa inesorabile e senza interventi in queste zone esso non sarà certamente amico degli inquilini di Palazzo San Giorgio che proprio l'anno scorso in questo periodo iniziavano materialmente il "secondo tempo" di gestione del Comune. Ma i cittadini sono ancora lì ad attendere le promesse perché proprio l'amministrazione aveva scelto Trunca per presentare la prima giunta municipale nell'autunno 2014. Ma alle buone intenzioni dovrebbero seguire atti concreti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



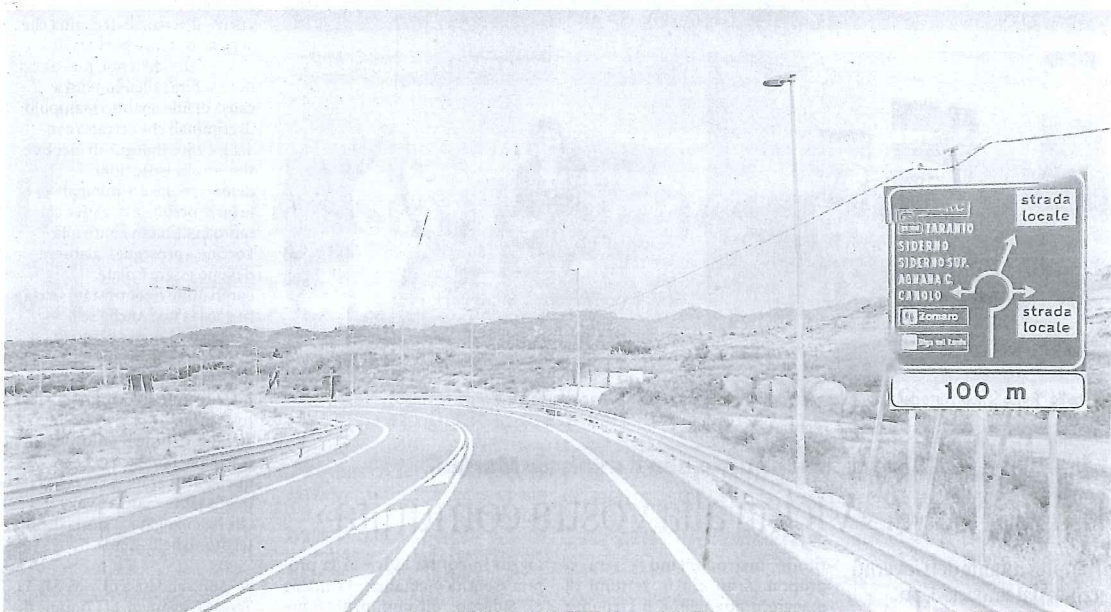
Derivato autorizzato in questa sede, in fatti, sarà annullato in autotutela, e di conseguenza il punto, per la seconda

avute durante stabilimento requirato 2020-2022 a seguito dell'approvazione da parte del ministero

Salvatore Mafici l'ex sindaco: «Per decenni pagheremo tasse al massimo»

comune, computando a tal fine anche il sindaco», è altrettanto vero che in oc-

rimonto al pare dalla ipotesi di



Superstrada "interrotta" Mancano all'appello i tratti da Reggio da Ardore e da Marina di Caulonia a Riace

La previsione nel disegno di legge di bilancio c'è, ora si attende l'approvazione

Due miliardi per la Statale 106 «Vediamo se sarà un altro bluff»

Ci sono anche le due tratte a sud di Locri e a nord di Caulonia Pugliese: «Ora conta solo la volontà politica di passare ai fatti»

MELITO

Le promesse di imponenti stanziamenti da destinare all'ammodernamento della Statale 106, in questi anni, sono fioccate come la neve in una notte di tormenta. Solo che le buone intenzioni non hanno mai trovato corrispondenza in susseguenti azioni, tanto che la superstrada jonica è ancora in attesa di conoscere il suo destino. L'ennesima partita importante sta per essere giocata. Stavolta sul tavolo del Governo. Incombe la legge di bilancio e si riaccende la speranza.

«Da Roma - afferma l'ing. Fabio Pugliese, fondatore ed ex presidente dell'organizzazione di volontariato "Basta vittime sulla strada Statale 106" - adesso attendiamo solo fatti». Come dire: basta con le dichiarazioni altisonanti, anche perché ne sono arrivate a getto continuo. Anche di recente. Tra le tante, Pugliese ne cita alcune, a cominciare dalle parole pronunciate di recente dalla ministra per il Sud, Mara Carfagna, nella risposta all'interrogazione del deputato Felice Maurizio D'Ettore: «Il governo reperirà 2 miliardi per la Statale 106 entro l'approvazione della legge di bilancio. A queste risorse che stanno per essere stanziati, si giungeranno

no quelle della programmazione del fondo di sviluppo e coesione 2014-2020 relative alla Calabria, che certamente avranno nel completamento e nell'ammodernamento della statale un obiettivo primario». Altre affermazioni perentorie sono arrivate dall'onorevole pentastellato Giancarlo Cancellieri, che lo scorso 14 aprile «aveva presentato il "progetto-schizzo" per l'ammodernamento del tratto Sibari-Corigliano-Rossano sostenendo che dei 400 milioni di euro necessari, erano disponibili circa la metà, e che il resto sarebbe arrivato dal Cipep entro fine anno», che però sono state «clamorosamente smentite, prima dall'ad di Anas che ha chiarito che sulla Sibari-Corigliano-Rossano non c'è neanche un euro, e poi dai quattro Cipep del Governo Draghi, che sulla Statale 106 non hanno investito neanche un centesimo».

Col disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato presentato ieri



Fabio Pugliese, fondatore ed ex presidente dell'associazione "Basta vittime sulla Statale 106"

Giornate dell'Infanzia Mostra alla "Zappia"

● L'assessorato alle Politiche sociali e pari opportunità e la Fondazione Zappia organizzano, in occasione della "Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" il 20, 21 e 22 novembre, una mostra di pittura e fotografia dal tema "Tutti i bambini nel mondo" con il patrocinio Unicef Italia/ per ogni bambino. Un evento voluto dall'assessorato alle politiche sociali Domenico Bumbaca e ideato dall'artista Tiziana Zimbalatti, con la collaborazione della "Fondazione Zappia che con il suo presidente Antonio La Rosa ospiterà l'evento. La mostra vedrà la partecipazione e la visita delle scuole del territorio. Il programma prevede la inaugurazione il 20 novembre alle 16. Il 21 novembre la mostra si potrà visitare dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 19. Il 22 e 23 novembre dalle 9 alle 12 la visita delle scuole. (f. m.)

in Senato si apre la gara della vita. «Finalmente sapremo se il Governo metterà sul tavolo i due miliardi di euro che servono per ammodernare la Statale 106 tra Sibari e Corigliano-Rossano, per realizzare l'ammodernamento della Crotona-Catanzaro, e per il del prolungamento della "variante B" asud di Locri e a nord di Caulonia. Ora non contano più gli annunci e le promesse. Ora contano i fatti e, soprattutto, la volontà delle forze politiche che sostengono il Governo Draghi di fare concretamente ciò che fino a oggi hanno solo detto a parole e, guarda caso, prima di una competizione elettorale in Calabria».

L'attesa di sapere come andranno le cose non riguarda solo l'associazione attualmente presieduta da Leonardo Caligiuri. Tutta la Calabria, in particolare la fascia jonica reggina, aspetta di avere buone notizie. Ammodernare l'intero tracciato della strada su cui è piantato un numero impressionante di croci, in ricordo delle vite spezzate negli incidenti che si continuano a registrare con angosciante cadenza, non solo è urgente: è fondamentale. «Iniziamo - conclude Pugliese - con l'ennesimo conto alla rovescia. Cosa accadrà? Lo scopriremo tra un mese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montel
Avv
per i

Lavori pe
inseriti n
opere pul

Federico

MONTEBI

Il restyling
Joniche se
preso il v
unica app
Metropoli
bria la gar
pletament
waterfron
zione ma
tutto per v
vo (Iva esc
somma el
"Patti per
aprile 201
te del Con
sindaco r
pe Falcom

Nel dett
ranno la s
de del lito
compreso
Caserma,
affacci sul
della zona

La riqu
evince da
cutivo ap
comunale
so gennai
fronte ma
gio delle
Un'area r
co di valo
po dell'in
considera
sistono re
tive varie

Bagala
Si la
Stop

BAGALAI

Con la cor
vista per o
vizio idric
mancanze
ni interes
abitato. A
nea chius
i lavori
grammati
Valenzian
centro: V
Croce, A
Campi e
dell'avvio
grammati
è stata da

Il portale InPa guiderà la procedura per incaricare i professionisti

DI LUIGI OLIVERI

Sarà il portale InPa a guidare la procedura per incaricare professionisti ed esperti nell'ambito delle risorse del Pnrr. Il Portale avrà il ruolo fondamentale di snodo per lo svolgimento delle selezioni. Si dà vita ad una concreta semplificazione, perchè il sistema sarà non più solo una sorta di portale di acquisizione e scambio di documenti, ma proattivo. Il dm 14.11.2021 accende la miccia per il funzionamento delle modalità innovative di reclutamento, previste dall'articolo 1 del d.l. 80/2021, convertito in legge 113/2021. Le amministrazioni interessate all'assunzione dei professionisti avranno nel portale lo strumento operativo della selezione. Una volta autorizzate ad incaricare i professionisti, attiveranno un avviso di selezione, che innesca la procedura.

I professionisti, ovviamente, dovranno preventivamente candidarsi sul portale, con l'indicazione dei molteplici elementi richiesti dal decreto, ma che saranno inseriti utilizzando le apposite funzioni del portale.

Dopo di che, si abbandona il sistema tradizionale del bando o dell'avviso, con l'attesa della presentazione delle candidature. Sarà il portale stesso, organizzato per ricerche sui campi del data base evidentemente anche di carattere semantico, ad individuare i potenziali candidati in possesso dei requisiti richiesti dalla specifica p.a..

E sempre il portale, allo scopo di superare la fase classica della ricezione delle candidature, invierà ai professionisti iscritti automaticamente una notifica, per invitarli ad aderire alla selezione; la notifica sarà trasmessa a coloro che hanno espresso la propria disponibilità per l'ambito territoriale corrispondente a quello indicato nell'avviso. Dunque, sarà il sistema ad invitare i professionisti, come in un mega albo dei fornitori, il che ridurrà drasticamente i tempi di attesa. Non solo: il portale agevolerà anche le ulteriori fasi selettive. Infatti, sarà InPa ad elaborare

gli elenchi dei professionisti aderenti, per altro selezionando solo gli iscritti nell'ambito territoriale specifico, che risultano essere in possesso della professionalità o dei titoli di studio richiesti.

Si salta così un'altra delle fasi maggiormente delicate: quella della raccolta delle candidature e della loro valutazione.

Il portale, invece, produrrà elenchi dei candidati idonei, e per ciascun iscritto, indicherà gli elementi presi in considerazione: gli anni di documentata esperienza maturata, i titoli di specializzazione ulteriori rispetto a quelli abilitanti all'esercizio della professione o a quelli richiesti dall'avviso, purchè a questi strettamente conferenti.

Il sistema, quindi, permette di stringere i tempi e di concentrarsi sulla vera e propria selezione. Il decreto prevede che le amministrazioni, entro dieci giorni dalla scadenza del termine assegnato per l'adesione alla selezione, utilizzeranno l'elenco dei professionisti elaborato dal sistema per invitare al colloquio selettivo un numero di candidati per il conferimento dell'incarico pari ad almeno quattro volte il numero di professionalità richieste, o anche un numero superiore se necessario al rispetto del fine di assicurare il rispetto della parità di genere.

Questi candidati saranno poi sottoposti al colloquio selettivo, dal quale dipenderà l'effettiva scelta del soggetto al quale conferire l'incarico.

Questo appare il punto debole della riforma, frutto delle modifiche apportate al testo iniziale dell'articolo 1 del d.l. 80/2021 dalla legge 113/2021 di conversione: infatti, si era previsto che gli elenchi dei professionisti fossero una graduatoria vincolante, per poi, inve-



Peso:33%

ce, lasciare alla totale discrezionalità della valutazione del colloquio la scelta effettiva del professionista da incaricare.

Anche per quanto riguarda le assunzioni di lavoratori subordinati, InPa farà da punto di snodo per attivare selezioni periodiche rivolte a chi si candiderà. Si tratta di procedure concorsuali solo «idoneative», cioè finalizzate ad accertare l'idoneità dei candidati selezionati a lavorare nella p.a., ma che non danno, quindi, immediato diritto all'assunzione.

Le amministrazioni interessate ad assumere per attuare il Pnrr, una volta autorizzate, potranno attingere agli elenchi dei candidati idonei, ma nel rigoroso rispetto dell'ordine della graduatoria.

----- © Riproduzione riservata ----- ■



Peso:33%

Cig anche per apprendisti e lavoratori a domicilio

Cassa integrazione. Dal 1° gennaio 2022 ampliato il bacino dei destinatari delle forme di integrazione salariale. Ridotti da 90 a 30 i giorni di anzianità di servizio necessari per ottenere il trattamento

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

La mini riforma degli ammortizzatori sociali è in dirittura di arrivo. Le variazioni previste nel testo della legge di bilancio che oggi approda in Senato entrano in vigore dal 1° gennaio 2022.

Platea allargata

Tutte le forme di integrazione salariale sono estese ai lavoratori a domicilio. Viene ridotta da 90 giorni a 30 giorni di effettivo lavoro l'anzianità di servizio che il lavoratore deve possedere per poter essere collocato in cassa. Entrano nella tutela degli ammortizzatori sociali anche le altre due tipologie di apprendistato, che si affiancano al professionalizzante equiparando così gli apprendisti ai lavoratori qualificati.

Si specifica, tuttavia, che per le tipologie "new entry", la sospensione e/o la riduzione dell'orario di lavoro non devono mai pregiudicare il completamento del percorso formativo. Il nuovo articolo 2 bis del 148/15, precisa che per determinare il proprio limite dimensionale - utile per individuare la possibile applicazione dei diversi istituti regolamentati dal decreto - il datore di lavoro deve conteggiare tutti i lavoratori subordinati (nessuno escluso) che sono iscritti nel Libro unico del lavoro (Lul), a prescindere da dove essi lavorano.

Assegno più pesante

Aumenta l'importo dei trattamenti di integrazione salariale. Il massimale di cassa viene, infatti, unificato nella misura massima prevista dalla norma e annualmente rivalutata secondo l'indice Istat; per il 2021 l'importo è pari a 1.199,72 euro che, al netto del contributo a carico del la-

voratore (5,84%), diventa 1.129,66.

Rimane immutato il contributo addizionale a carico delle aziende che ricorrono alla cassa (9%-12%-15%). Tuttavia, dal 1° gennaio 2022 si prevede una sua riduzione per le aziende che - per almeno due anni - non fanno ricorso all'integrazione salariale. Il contributo del 9% scende al 6%; quello fissato ordinariamente al 12% scende al 9 per cento. Non si applica il contributo massimo del 15 per cento.

Sempre in tema di contributo addizionale, dal 1° gennaio 2022 viene eliminato l'esonero previsto in favore delle aziende che fabbricano elettrodomestici con oltre 4 mila dipendenti che hanno stipulato nel 2019 contratti di solidarietà con riduzione concordata dell'orario di lavoro di durata non inferiore a 15 mesi.

Termini per la documentazione

Mutuando dalla disciplina emergenziale, è stato inserito un termine decadenziale per l'invio della documentazione necessaria all'Inps per il pagamento diretto delle prestazioni. Nel nuovo comma 5-bis, si fissa il termine di invio di tali dati. Gli stessi vanno inoltrati attraverso il flusso uniEmens Cig (inoltre facoltativo sino al 31 dicembre 2021) entro la fine del secondo mese successivo a quello in cui è iniziata la cassa oggetto della domanda. Si può anche individuare un termine diverso se più favorevole (in quanto successivo) al datore di lavoro, vale a dire: 60 giorni dall'adozione del provvedimento di autorizzazione.

Nella nuova norma si sancisce, senza dubbi interpretativi, che se il datore di lavoro non rispetta il termine (perentorio) dovrà pagare la

prestazione (Cig, Aso) compresi gli oneri accessori tra cui - oltre agli Anf, ove spettanti - spicca la contribuzione correlata.

Va ricordato che, per le integrazioni salariali ordinarie - diverse da quelle introdotte per la pandemia - l'intervento diretto dell'Inps non si attiva a semplice richiesta dell'azienda, ma il datore di lavoro deve dimostrare il motivo che non gli consente di poter anticipare i trattamenti.

La norma correttiva interviene anche sulle penalizzazioni previste per chi lavora durante la fruizione degli ammortizzatori sociali.

Chi viene assunto da un'altra azienda per più di sei mesi, o svolge lavoro autonomo, perde l'integrazione per i giorni in cui lavora. Chi, invece, instaura un rapporto di lavoro dipendente a termine che dura meno di sei mesi si vede sospeso il trattamento che riprende a decorrere dalla fine del rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con l'unificazione nella misura superiore del massimale di cassa l'assegno sfiorerà 1.200 euro per tutti



Peso: 34%

90% Solidarietà

Nuovo calcolo dei tempi

La riduzione media
(complessiva) massima
dell'orario dei lavoratori

interessati al contratto di
solidarietà dal 1° gennaio 2022
passa dal 60 all'80%; dalla
stessa data, la percentuale di
riduzione complessiva massima
dell'orario di lavoro per l'intero
periodo viene elevata - per ogni
dipendente - dal 70 al 90%



Post emergenza. Dopo le difficoltà dovute al Covid-19, tagliando per gli ammortizzatori sociali



Peso:34%



da pag. 27

AL CONTRIBUENTE ITALIANO (E ANCHE AL FISCO) SERVE PIÙ CHIAREZZA E MENO INTERPRETAZIONE

Su un totale di poco di 41,5 milioni di dichiarazioni dei redditi oltre 23 milioni di contribuenti dichiarano redditi annuali lordi inferiori a 20.000 euro e, ancora, circa 10 milioni dichiarano redditi annuali lordi inferiori a 7.500 euro. All'opposto, solo poco di 500.000 contribuenti dichiarano redditi annuali lordi superiori a 100.000 euro. Questi (come emerso ieri al videoforum *ItaliaOggi-Cnpr* sulle riforme del governo Draghi) alcuni dei dati delle dichiarazioni dei redditi relative all'anno d'imposta 2019. Semplicisticamente potrebbe affermarsi che gli italiani sono un popolo di evasori ma, evidentemente, questo è solo parzialmente vero; i numeri evidenziano l'importanza della riforma dell'Irpef di cui alla recente Legge Delega e, ancor prima, del lavoro effettuato dalle Commissioni Finanze riunite di Camera e Senato.

La Legge Delega, secondo considerazioni unanimi, appare troppo ampia e in troppi punti indefinita ma questo potrebbe essere anche un valore aggiunto in quanto consentirebbe al Parlamento di muoversi in maniera più libera all'interno del perimetro della stessa. Tuttavia, la riforma dell'Irpef è solo un pezzo di una più ampia e necessaria rimodulazione dell'intero sistema fiscale italiano che deve, opportunamente, adeguarsi ad una situazione economica ben diversa rispetto a quella che ha dato vita all'attuale assetto e che non può tradursi in una mera ri-

modulazione e/o soppressione di alcune aliquote del sistema pro-

gressivo.

Questo anche perché, ormai, buona parte del gettito sfugge alla progressività dell'imposta attraverso meccanismi di imposizione sostitutiva (i.e. cedolare secca, rendite finanziarie). Serve, pertanto, che la riforma dell'Irpef sia accompagnata da una completa revisione dell'intero sistema fiscale, con particolare riferimento al tema della razionalizzazione e semplificazione degli adempimenti il cui minor costo di gestione impatterebbe sui contribuenti molto più che la riduzione di qualche punto percentuale di aliquota d'imposta nonché al più ampio sfooltimento delle c.d. micro-imposte che, spesso a fronte di gettito veramente esiguo, impegnano contribuenti e amministrazione finanziaria nella loro gestione, evidentemente antieconomica.

Parimenti, occorrerebbe mettere a fattor comune e rendere sistematiche una serie di norme di agevolazione sparse nei meandri di singole disposizioni normative piuttosto che frutto di ripetute riproposizioni con una tecnica normativa di mero richiamo che spesso e volentieri genera non pochi problemi agli operatori (i.e. disciplina in tema di rivalutazione di



Peso:1-2%,28-42%

quote e terreni edificabili).

Non da ultimo, appare fondamentale l'adeguamento della disciplina sull'accertamento, con contestuale rimodulazione del sistema delle sanzioni, anche di natura penale, con l'inasprimento di quelle relative alle fattispecie dolose di frode, evasione e sottrazione al pagamento delle imposte e l'alleggerimento di quelle conseguenze di meri inadempimenti di natura formale o, comunque, non dipendenti da volontà del contribuente.

Un approccio di questo genere finirebbe per dare una spinta decisa verso la c.d. lotta all'evasione. L'intero sistema, infine, dovrebbe essere improntato verso meccanismi organici e stabili finalizzati alla crescita dell'economia attraverso l'incentivazione di nuovi investimenti ed iniziative produttive piuttosto che di attrazione di investitori esteri.

Ma c'è un tema, che va oltre qualsiasi Legge Delega, che interessa più di tutto: il sistema deve essere stabile e chiaro. Il contri-

bueno deve poter contare su una norma che non muta con cadenza periodica ristretta al fine di poter efficacemente pianificare i propri scenari economici. Parimenti, le norme devono essere scritte in maniera chiara e non esporsi a dubbi interpretativi defatiganti, per il contribuente e l'amministrazione finanziaria: l'aumento esponenziale delle istanze ad interpello presentate dai contribuenti all'Agenzia delle entrate (778 risposte alla data del 12.11.2021 a fronte di 643 nell'intero 2020, 538 nel 2019 e 166 nell'intero 2018) è l'indice inequivocabile della esigenza di stabilità interpretativa di cui il contribuente non può più fare a meno e che deve rappresentare uno dei capisaldi del rapporto fra Fisco e cittadino.

Stefano Loconte

— © Riproduzione riservata —



Peso:1-2%,28-42%

Riscaldamento: mix di risparmi tra involucro, solare e infissi

di Maria Chiara Voci

Riqualificare con il 110%. Il primo step è ridurre il fabbisogno energetico dell'edificio. Poi tocca agli impianti e alle fonti il più possibile rinnovabili

Isolamento performante dell'involucro edilizio, ma non solo. Il Superbonus 110% scatta anche per gli interventi che prevedono la sostituzione (parziale o totale) degli impianti di condizionamento invernale con altri a maggior efficienza come pompe di calore, caldaie a condensazione, sistemi ibridi. Purché sia garantito il "salto" di due classi sotto l'aspetto della normativa energetica e combinabili con l'integrazione trainata di impianti per la produzione di energia rinnovabile da fotovoltaico. Un approccio diverso agli incentivi del decreto Rilancio, che va letto (e utilizzato) in modo adeguato, se si vuole scommettere su costruzioni capaci di fare la differenza.

Quali le regole di base?

Primo: occorre verificare la possibilità di procedere con un approccio il più possibile integrato, che contempli l'isolamento dell'involucro oltre alle migliorie degli impianti. «Un edificio, soprattutto quando ci riferiamo alla dimensione di un condominio, è sempre un organismo complesso – spiega Niccolò Aste, professore ordinario del Dipartimento di Architettura del Politecnico di Milano -. Per questo, il problema dell'inefficienza e dei consumi eccessivi va risolto in maniera sistemica. In una piramide di priorità, occorre sempre verificare la possibilità di agire per ridurre i fabbisogni del fabbricato attraverso un'azione sull'involucro. Poi è corretto agire sulla performance degli impianti e sul miglioramento della fonte di approvvigionamento, che deve essere il più possibile rinnovabile». La regola per consumare meno è, prima di tutto, incidere sulla riduzione del fabbisogno.

Come abbattere i consumi

Laddove non è possibile procedere con un cappotto esterno (pensiamo agli edifici dei centri storici) sono comunque da considerare i serramenti «che – prosegue Aste - pesano per più del 50% sulle dispersioni termiche e, se sostituiti, possono abbattere i consumi, a patto che si punti su prodotti altamente performanti, benché più costosi. Anche sfiorando i massimali imposti dal Superbonus, che deve essere visto più come un supporto che come un finanziamento a fondo perduto. Se non si rientra completamente delle spese sostenute, il ritorno in termini di risparmio energetico è comunque assicurato». Altre soluzioni possono essere l'isolamento delle intercapedini o la coibentazione dall'interno. Devono, però, essere vagliate con cura, per evitare disomogeneità, ponti termici,



Peso: 20-82%, 21-19%

surriscaldamenti estivi e problematiche di condensa. Importante l'attenta analisi dell'esistente per adottare ogni possibile soluzione per la riduzione dei carichi termici del fabbricato, cercando anche di simulare quello che sarà il funzionamento finale del sistema edificio-impianto. «Un compito non semplice – spiega Alessandro Giuliani, ingegnere, progettista CasaClima e fondatore di NRG Zero -. Soprattutto nei condomini, il più delle volte siamo in presenza di impianti installati con periodicità diverse, che funzionano in maniera non sinergica». «La vera efficienza – prosegue Giuliani – si ottiene quando alla sostituzione del generatore è possibile associare un impianto per la generazione di energia rinnovabile. Parliamo perlopiù di installazione di pannelli fotovoltaici». Grande assente del Superbonus 110% sotto l'aspetto impiantistico è la ventilazione meccanica controllata, cioè quel sistema che favorisce il ricambio costante di aria negli ambienti indoor senza dispersioni di calore fra interno ed esterno, grazie all'uso di tecnologie termodinamiche che preriscaldano (o pre-raffrescano in estate) l'aria esterna prima di immetterla in un unità immobiliare, garantendo così anche una riduzione dei fabbisogni termici.



BONUS EDILIZI

Riparte il canale telematico per comunicare cessioni di crediti e sconti in fattura

Giorgio Gavelli — a pag. 44



LA NOVITÀ

Rimosso il blocco alle comunicazioni introdotto subito dopo il decreto legge contro le frodi

Sconto fattura e cessione, comunicazioni per tutti i bonus

Il provvedimento. È tornato disponibile e aggiornato il canale telematico delle Entrate ma restano dubbi sulle situazioni già in corso

Giorgio Gavelli

È nuovamente disponibile il canale telematico dell'Agenzia delle entrate per l'invio delle comunicazioni delle opzioni di cessione o sconto in fattura relative ai bonus edilizi. Con l'aggiornamento del software di compilazione e di quello di controllo, in ottemperanza alle modifiche recate dal provvedimento n. 312528 di venerdì 12 novembre, viene

rimosso il blocco alle trasmissioni attivato nello stesso giorno. Ciò che manca, tuttavia, sono i chiarimenti sulla decorrenza e su come gestire le situazioni in corso.

Attualmente le istruzioni avvertono che, per tutti gli interventi di cui si intende comunicare l'opzione, è necessario richiedere il visto di conformità con riferimento alla documentazione attestante la sussistenza dei presupposti di base per la detrazione. Inoltre, mentre in passato l'invio del modello di opzione per gli interventi unifamiliari avveniva (al di fuori del superbonus) a cura del beneficiario (anche tramite intermediario), ora l'unico soggetto abilitato alla tra-

missione è chi rilascia il visto di conformità, anche per le quote residue non utilizzate in dichiarazione. Nei condomini c'è sempre l'alternativa dell'invio tramite amministratore (o condomino incaricato per i condomi-



Peso: 1-3%, 44-43%

ni minimi), ma anche per i bonus minori (analogamente a quanto accadeva già per il superbonus) in questa ipotesi chi, dal 12 novembre scorso, rilascia il visto deve validare i dati comunicati accedendo all'area riservata del sito internet dell'Agenzia. Altrimenti, pur nel silenzio delle istruzioni, l'opzione non sarà efficace. Le sezioni del modello dedicate alle asseverazioni "efficienza energetica" e "rischio sismico" vanno compilate, sempre a cura di chi rilascia il visto, solo in caso di superbonus.

Il Provvedimento del 12 novembre non contiene riferimenti specifici all'altra novità introdotta dal Dl 157/2021 "Antifrode", vale a dire l'estensione dell'obbligo dell'asseverazione di congruità delle spese sostenute anche alle opzioni della cessione del credito o dello sconto in fattura per i bonus diversi dal 110%.

Tutto questo non aiuta chi ha già concordato lo "sconto" con il fornitore (magari con fattura già emessa) o la cessione con l'intermediario finanziario (magari con trasferimento del credito già sottoscritto dalle parti) e deve solo inviare la comunicazione.

Stando al contenuto del modello, questi contribuenti dovrebbero munirsi del "visto" ma non dell'attestazione tecnica di congruità, che potrebbe riguardare solo le spese sostenute successivamente al 12 novembre. È, tuttavia, possibile una lettura più restrittiva, nel senso che l'apposizione del visto implica già – in quanto obbligo in vigore – la presenza dell'asseverazione di congruità delle spese. Per cui, di fatto, entrambi gli obblighi sarebbero già operativi da venerdì scorso anche per spese sostenute nei mesi scorsi, al limite su lavori già terminati.

Poiché ogni intervento professionale ha un costo per il contribuente, è presumibile che l'invio delle comunicazioni riprenderà solo quando sarà chiaro di quali attestazioni deve munirsi chi opta per la cessione del credito o per lo sconto in fattura, anche a tutela di chi concede lo sconto o acquisisce il credito.

Relativamente al compenso dovuto ai professionisti per il "visto" e per l'attestazione di congruità su lavori già svolti va rilevato che il contribuente potrebbe aver già raggiunto i

plafond di spesa e trovarsi, quindi, con un costo del tutto inatteso privo di qualunque beneficio fiscale. Inoltre la disposizione che precisa che anche questi compensi fanno parte dell'ammontare detraibile (articolo 119, comma 15, del Dl 34/2020) letteralmente si applica solo al superbonus, per cui una lettura restrittiva (non condivisibile) porterebbe ad una indetraibilità per tutti gli altri bonus anche con plafond di spesa capienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORI IN CORSO

Congruità e conformità

Nel provvedimento non si fa cenno all'obbligo di congruità e conformità introdotto per tutti i bonus dal Dl 157/2021.

Chi ha già concordato lo "sconto" o la cessione e deve solo inviare la comunicazione, stando al contenuto del modello, dovrebbe munirsi del "visto" ma non dell'attestazione tecnica di congruità, che potrebbe riguardare solo le spese sostenute successivamente al 12 novembre.

È, tuttavia, possibile una lettura

più restrittiva per cui, di fatto, entrambi gli obblighi sarebbero già operativi da venerdì scorso anche per le spese sostenute nei mesi scorsi

Compenso dei professionisti

Il compenso dovuto ai professionisti per il "visto" e per l'attestazione di congruità su lavori già svolti potrebbe essere già oltre il plafond. Inoltre, formalmente, il fatto che sia detraibile sembra essere previsto solo per i lavori di superbonus e non per gli altri bonus



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

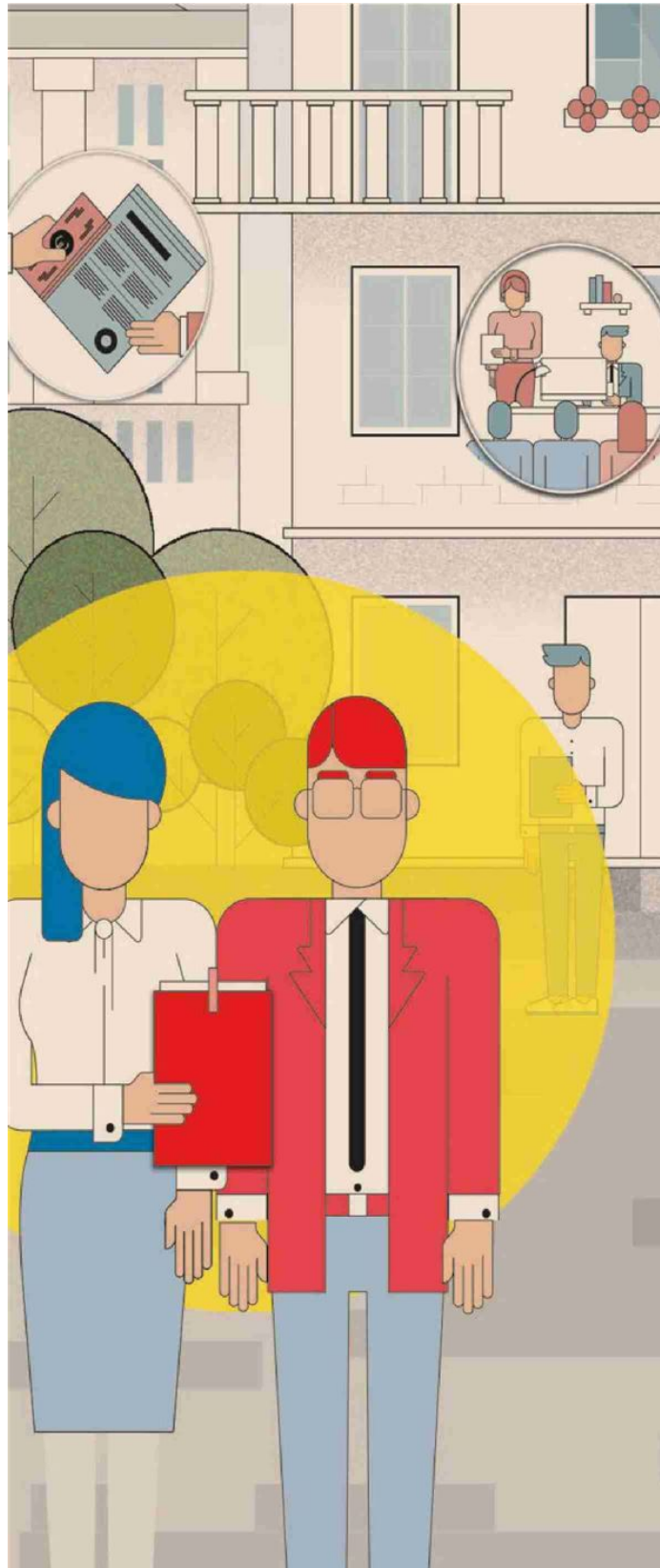
NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-3%,44-43%



Peso:1-3%,44-43%

Gare, la Pa può farsi risarcire da chi vince l'appalto ma non firma il contratto

di Roberto Mangani

Dal Consiglio di Stato anche le indicazioni per quantificare i danni

Nel caso in cui non si proceda alla stipula del contratto di appalto per responsabilità dell'aggiudicatario la stazione appaltante è legittimata ad agire in giudizio per ottenere il risarcimento dei danni subiti per la mancata stipula. Tali danni sono quantificabili in termini di danno emergente, derivante dall'aver dovuto aggiudicare la gara al concorrente secondo classificato che aveva offerto un prezzo più alto di quello proposto dall'originario aggiudicatario; nonché degli ulteriori danni conseguenti al minore contenuto tecnico dell'offerta del secondo classificato.

Qualora sorga una controversia in merito all'azione di risarcimento danni proposta dalla stazione appaltante e alla relativa quantificazione, competente a decidere sulla stessa è il giudice amministrativo, in virtù della giurisdizione esclusiva che gli è riconosciuta in materia di procedure per l'affidamento di contratti pubblici.

Sono queste le più rilevanti affermazioni contenute nella sentenza del [Consiglio di Stato, Sez. V, 27 ottobre 2021, n. 7217](#), che offre peraltro molti altri profili di notevole interesse in merito alle vicende che possono verificarsi nel segmento procedimentale che intercorre tra aggiudicazione della gara e stipula del contratto, specie in relazione agli ambiti di responsabilità che possono gravare rispettivamente sulla stazione appaltante e sull'aggiudicatario.

Il fatto

Una stazione appaltante aveva proceduto all'annullamento dell'aggiudicazione a favore del concorrente primo classificato per non avere lo stesso completato la consegna della documentazione amministrativa necessaria per procedere alla stipula del contratto. A tale provvedimento di annullamento era poi seguita l'aggiudicazione a favore del secondo classificato. A fronte della mancata stipula la stazione appaltante proponeva azione davanti al giudice amministrativo per il risarcimento dei danni subiti. L'originario aggiudicatario resisteva in giudizio, eccependo in primo luogo la carenza di giurisdizione del giudice amministrativo nonché la tardività dell'azione e, nel merito, contestava la fondatezza della pretesa risarcitoria in relazione al fatto che i danni reclamati dalla stazione appaltante erano ascrivibili alla sua autonoma decisione di procedere allo scorrimento della graduatoria, mentre avrebbe potuto indire una nuova gara.

Il giudice amministrativo di primo grado ha totalmente disatteso le argomentazioni dell'aggiudicatario, accogliendo quindi la domanda di risarcimento danni avanzata dalla stazione appaltante. In primo luogo ha affermato la sussistenza della propria giurisdizione, mentre nel merito ha riconosciuto fondati i profili di



responsabilità imputati dalla stazione appaltante in capo all'aggiudicatario in relazione alla mancata stipula del contratto. Ha quindi proceduto al riconoscimento del danno, per la cui quantificazione ha adottato due criteri.

In primo luogo ha fatto riferimento al danno emergente, derivante dalla circostanza che la stazione appaltante ha dovuto aggiudicare la gara al secondo classificato, e quindi a un prezzo maggiore di quelle formulato dall'aggiudicatario originario. Il danno è stato quindi quantificato nel differenziale esistente tra l'offerta del primo classificato e quella del secondo classificato. In secondo luogo, ha aggiunto anche il danno derivante dal minor contenuto tecnico della prestazione offerta dal secondo classificato, da liquidarsi in via equitativa con una maggiorazione del 40% dell'importo riconosciuto a titolo di danno emergente. Contro la sentenza del Tar Toscana, l'originario aggiudicatario ha proposto appello al Consiglio di Stato.

La giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo

In sede di giudizio di appello è stata riproposta in via preliminare la questione di giurisdizione, ritenendo l'appellante che sul contenzioso in oggetto non fosse competente a decidere il giudice amministrativo. Secondo l'appellante, nella fase procedimentale che si colloca tra l'aggiudicazione e la sottoscrizione del contratto il riparto di giurisdizione sarebbe fondato sulla tradizionale distinzione tra diritto soggettivo e interesse legittimo. Con la conseguenza che poiché nel caso di specie la posizione del privato sarebbe di diritto soggettivo – non attenendo alla fase pubblicistica della gara - la competenza a decidere sarebbe del giudice ordinario.

Al riguardo il Consiglio di Stato riconosce che non vi è una posizione univoca della giurisprudenza. La norma di riferimento è costituita dall'articolo 133, comma 1, lettera e), n. 1 del Codice del processo amministrativo, che attribuisce alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo le controversie relative alle procedure di affidamento degli appalti pubblici, ivi incluse quelle di natura risarcitoria. Secondo un primo orientamento giurisprudenziale, la norma va interpretata nel senso che il riconoscimento al giudice amministrativo della competenza a decidere sulle controversie relative alle procedure di affidamento ricomprende anche quelle che traggono origine da atti e comportamenti assunti nella fase ricompresa tra l'aggiudicazione e la stipula del contratto.

L'opposto orientamento offre invece un'interpretazione più restrittiva della norma, ritenendo che nella suddetta fase valgano le regole ordinarie sul riparto di giurisdizione, con la conseguenza che la competenza del giudice amministrativo sarebbe limitata alle situazioni di interesse legittimo, mentre laddove si controverta di diritti soggettivi la competenza sarebbe del giudice ordinario. E la situazione in cui si trova il privato nella fase ricompresa tra aggiudicazione e contratto sarebbe appunto di diritto soggettivo.

La sentenza in commento aderisce con decisione al primo orientamento. Ritiene infatti che la fase ricompresa tra l'aggiudicazione e la stipula del contratto sia nel suo complesso da considerare a valenza pubblicistica, così da



attrarre nella giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo anche le controversie di natura risarcitoria che traggono origine dalla responsabilità precontrattuale.

Sulla base di questo principio si deve ritenere – come già affermato in precedenti pronunce del Consiglio di Stato – che siano di competenza del giudice amministrativo le controversie relative all'esercizio dei poteri di autotutela dell'ente appaltante relativi alla rimozione degli atti di gara – comprese l'annullamento e la revoca dell'aggiudicazione - comprese le conseguenze che ne derivano in termini risarcitori. Così come anche le controversie relative al provvedimento di decadenza dell'aggiudicazione adottato nei confronti dell'aggiudicatario per carenza dei requisiti o per mancata allegazione della documentazione necessaria alla stipula del contratto. Su queste questioni decide il giudice amministrativo in termini di giurisdizione esclusiva, che si può di conseguenza pronunciare anche sull'escussione della cauzione provvisoria e sul risarcimento del danno.

In definitiva vanno considerate controversie relative alle procedure di affidamento – come tali soggette alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo - anche quelle che, pur collocandosi temporalmente dopo l'aggiudicazione, determinano le sorti delle procedure stesse, incidendo sull'individuazione del contraente ed essendo originate dall'adozione o dalla caducazione di provvedimenti amministrativi. Inoltre, trattandosi di giurisdizione esclusiva restano di competenza del giudice amministrativo le controversie di natura risarcitoria riconducibili alle ipotesi di responsabilità precontrattuale dell'ente appaltante o dell'appaltatore.

La quantificazione del danno

Di notevole interesse sono anche le argomentazioni sviluppate nella pronuncia in merito ai criteri di quantificazione del danno risarcibile. L'appellante ha contestato la definizione di tali criteri operata dal giudice di primo grado. Infatti, da un lato non vi sarebbe un danno emergente, poiché i costi della gara non sarebbero stati sopportati inutilmente dalla stazione appaltante in quanto la stessa sarebbe comunque divenuta all'aggiudicazione a favore del secondo classificato. Dall'altro, non vi sarebbe neanche un lucro cessante, in quanto la gara si è comunque conclusa con esito soddisfacente per l'ente appaltante, che in caso contrario non avrebbe dovuto aggiudicare bensì indire una nuova gara. Il Consiglio di Stato ha respinto questi motivi di appello. Nell'articolata argomentazione, il giudice amministrativo ha in primo luogo ribadito che in caso di mancata stipula del contratto per fatto imputabile all'aggiudicatario la stazione appaltante può agire in giudizio per il risarcimento del danno eccedente l'importo della cauzione provvisoria, poiché questa si configura come caparra confirmatoria e la sua escussione non esclude il diritto al risarcimento del maggior danno. Quanto alla concreta quantificazione del danno, il Consiglio di Stato opera una distinzione a seconda che la relativa responsabilità sia imputabile all'ente appaltante o all'aggiudicatario. Nel primo caso il risarcimento – riconducibile a un'ipotesi tipica di responsabilità precontrattuale - è limitato ai solo danni correlati al così detto interesse negativo, ravvisabile nelle spese inutilmente sopportate dall'aggiudicatario per la partecipazione alla gara e nella



perdita di occasioni di guadagno alternative. Al contrario, nel caso in cui la responsabilità per la mancata stipula faccia capo all'aggiudicatario, non si può ricorrere alla categoria giuridica della responsabilità precontrattuale. Non si tratta infatti puramente della violazione dei principi di correttezza e buona fede nelle trattative precontrattuali, giacché sull'aggiudicatario grava un vero e proprio obbligo di stipulare il contratto, con la conseguenza che la responsabilità per l'inadempimento a tale obbligo travalica l'ambito precontrattuale. In sostanza, nella fase che intercorre tra l'aggiudicazione e la stipula del contratto l'ente appaltante gode di una tutela rafforzata rispetto all'aggiudicatario. Questa tutela rafforzata comporta che il danno risarcibile a favore dell'ente appaltante sia rapportato al maggior prezzo che quest'ultimo ha dovuto sborsare a seguito dell'aggiudicazione a favore del secondo classificato, ma anche al pregiudizio subito per l'eventuale inferiore qualità della prestazione, da quantificare in via equitativa, prendendo come riferimento il differenziale di punteggio tra il primo e il secondo classificato ottenuto in sede di valutazione dell'offerta tecnica.



NT+ Enti Locali & Edilizia Norme & Tributi Plus

Pnrr, Ance: occhio ai tempi dell'attuazione, mancanza di pubblicità vulnus sulla trasparenza degli appalti

di Mau.S.

15 novembre 2021



In breve

In audizione alla Camera sul Dl per l'accelerazione del Pnrr i costruttori esprimono apprezzamento per il provvedimento ma evidenziano i punti critici

L'Ance esprime «apprezzamento» per il contenuto del decreto-legge di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che



Peso: 1-95%, 2-87%

«prevede una serie di misure puntuali, principalmente relative all'attivazione dei finanziamenti europei, necessarie per il raggiungimento degli obiettivi previsti entro fine anno e il conseguente ottenimento della prossima tranche di risorse europee». Per Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'**Associazione costruttori** che ha parlato in audizione di fronte alla commissione Bilancio della Camera sul Dl per l'accelerazione e l'attuazione del

Pnrr, sono positivi in particolare i punti relativi all'accelerazione dei contratti di programma delle Ferrovie e dei piani integrati urbani. Bene anche gli aspetti relativi alla nuove norme sul contrasto alle infiltrazioni criminali negli appalti.

Nonostante gli apprezzamenti, qualche punto da migliorare secondo i costruttori però c'è. «Il decreto lascia ancora senza soluzioni alcuni nodi irrisolti in materia di opere pubbliche -ha spiegato Bianchi - che devono essere risolti entro la fine dell'anno per assicurare un efficace avvio del Pnrr, favorendo la concorrenza e la trasparenza. Tra questi figurano in particolare le misure all'avviso per le procedure negoziate per interventi Pnrr; le opere a rete e suddivisione in lotti quantitativi; il 'caro' materiali; le fidejussioni per le opere pubbliche, con l'introduzione del sistema alla francese; i maggiori oneri per il Covid». «Rimane infine il nodo irrisolto dell'effettiva disponibilità di progetti da realizzare con i fondi del Pnrr -aggiunge Bianchi -. Nodo rispetto al quale è opportuno trovare rapidamente soluzioni, al momento assenti nel decreto». Perché «il vero invitato di pietra che c'è su questo decreto, oltre ai tempi, è la governance dell'attuazione- ha spiegato Bianchi - . Quando parleremo di governance dell'attuazione, che è molto rimasta indietro, poi ci sarà il problema dell'attuazione vera e propria».

Altro punto critico è la mancanza di pubblicità dei bandi con cui



vengono assegnati gli appalti del Pnrr. «Tutte le gare del Pnrr sono sottratte a qualsiasi logica di pubblicità, la procedura standard per realizzare il piano sarà la procedura negoziata, che per questi sei anni diventerà la procedura ordinaria. Ma saranno le stazioni appaltanti a determinare gli inviti, nessuna impresa potrà presentarsi e chiedere di essere invitata. Riteniamo che possa essere un gravissimo vulnus della concorrenza e non capiamo quale sia l'interesse. La fase della gara è quella più breve rispetto a ciò che c'è a monte», ha argomentato il vicepresidente dell'Ance.



— L'AGENDA ENERGIA IN PARLAMENTO —

Ddl Bilancio, via ai lavori in Senato

Le Camere su tanti fronti: i decreti Recovery, Bollette, Fiscale e l'approfondimento sui prezzi

Partono, con qualche giorno di ritardo rispetto alle ultime previsioni, i lavori preliminari sul Ddl Bilancio, giunto al Senato alla fine della scorsa settimana. L'assemblea di Palazzo Madama ha in agenda per martedì 16 novembre la comunicazione del presidente sul provvedimento.

a pagina 8

Ddl Bilancio in Parlamento. L'agenda energia

Camere su tanti fronti fra i decreti Recovery, Bollette, Fiscale e gli approfondimenti dell'Attività produttive e del Copasir

Partono, con qualche giorno di ritardo rispetto alle ultime previsioni, i lavori preliminari sul Ddl Bilancio, giunto al Senato alla fine della scorsa settimana (QE 12/11).

Come segnalato dall'agenda dell'energia curata da Nomos per QE e disponibile in allegato sul sito, sono vari i lavori parlamentari d'interesse di questa settimana, fra cui oltre al Ddl Bilancio, l'arrivo del DL Taglia bollette alla Camera, le audizioni sul decreto Recovery, ma anche l'approfondimento sull'andamento dei prezzi dei prodotti energetici e l'indagine del Copasir sulla sicurezza energetica, che questa settimana sentirà Stefano Donnarumma, a.d. di Terna.

Procedendo con ordine, l'assemblea del **Senato** ha in agenda per martedì 16 novembre la comunicazione del presidente sul Ddl Bilancio, già in programma per venerdì 12 novembre e poi rimandate per i ritardi nella trasmissione del Ddl al Senato. Nel corso della stessa giornata si terrà la Capigruppo.

A livello di commissioni, Finanze e Lavoro andranno avanti sul DL Fiscale con sedute fra martedì e giovedì, mentre l'Affari costituzionali si concentrerà sullo schema di Dpcm sul regolamento di organizzazione e funzionamento dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale.

In commissione Bilancio, martedì si lavorerà per il parere al presidente del Senato proprio sul Ddl Bilancio. L'Industria, dopo aver terminato il percorso del DL Taglia bollette, ha invece in programma tre sedute (da martedì a giovedì) sulla Comunicazione Ue per la "Risposta

all'aumento dei prezzi dell'energia: un pacchetto di misure d'intervento e di sostegno". Il relatore è il presidente Giroto (M5S). L'Ambiente prosegue l'analisi della Proposta di piano per la transizione ecologica.

Per la seconda settimana consecutiva, la Politiche Ue sarà impegnata su cinque atti Ue: la proposta di direttiva che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nell'Unione; tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità; la proposta sul meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, quella per il Fondo sociale per il clima e infine quella sulle obbligazioni verdi.

Passando alla **Camera**, si segnala che l'Aula si dedicherà al cosiddetto decreto Green pass, mentre le commissioni Affari costituzionali e Trasporti valuteranno giovedì lo schema di Dpcm sul regolamento di organizzazione e funzionamento dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale.

Settimana di audizioni in commissione Bilancio, dove si lavora sul DL Recovery. Dopo i contributi di oggi di **Ance** e Confedilizia e dei ministri Garavaglia (Turismo) e Giovanni (Infrastrutture e mobilità), si attendono per domani quelli di Colao (Transizione digitale) e Brunetta (Pubblica amministrazione). Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle 19:30 di giovedì 18 novembre. Inoltre, la commissione è impegnata mercoledì sul parere al presidente della Camera del disegno di legge sulla delega al Governo per la riforma fiscale e, in sede consultiva, sul parere alla X commissione sul Taglia-bollette. Su quest'ultimo punto sono impegnate anche



Peso: 1-8%, 8-49%

Finanze e Ambiente, che a sua volta fra martedì e mercoledì tornerà sulla proposta di Piano per la transizione ecologica.

La commissione Trasporti ha in agenda per domani (martedì 16) le interrogazioni a risposta immediata su questioni riguardanti il ministero dello Sviluppo economico.

L'attività produttiva si dedicherà soprattutto a due impegni: il DL Taglia-bollette, con sessioni fra martedì e giovedì e la scadenza per gli emendamenti fissata alle 16:00 di martedì; le audizioni informali sull'andamento dei prezzi

dei prodotti energetici, con i contributi di Enel e Terna dopo quelli di Arera ed Eni della settimana precedente (QE 10/11).

Infine, la commissione Politiche Ue giovedì esaminerà la Legge europea 2019-2020 con il termine per la presentazione degli emendamenti fissato alle 14.00 di martedì 16 novembre. Fra le bicamerali, giovedì occhi puntati sul Copasir con l'audizione dell'a.d. di Terna, Stefano Donnarumma, e sulla commissione rifiuti che sentirà il presidente Cobat Raee, Michele Zilla, e il presidente Cobat Ripa, Giancarlo Morandi.



Ristoranti, teatri e stadi solo per immunizzati il governo prepara la stretta sul Green Pass

Verso la certificazione verde a doppia velocità, per lavorare basterà il tampone. Tasso di positività sopra 2 dopo due mesi

MASSIMILIANO FEDRIGA
PRESIDENTE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Siamo vicini alla zona gialla, non possiamo far pagare il prezzo di nuove chiusure anche ai vaccinati

ROMA

La curva epidemica resta sotto stretta osservazione di esperti e governo, pronto a varare la stretta sul Green Pass modello austriaco se casi e ricoveri dovessero continuare a crescere. Ieri di contagi se ne sono contati 5.144 rispetto ai 7.569 di domenica. Una discesa ancor più netta rispetto agli 8.516 di venerdì, prima del weekend che di solito vede dimezzarsi il numero di tamponi eseguiti. E infatti se i casi sono scesi il tasso di positività si è invece impennato dello 0,4% salendo al 2,1, il livello più alto dal 13 settembre.

Venerdì, quando sarà più chiaro l'andamento dei contagi e il monitoraggio dell'Iss dirà se l'indice Rt è salito al punto da far prevedere una crescita esponenziale dei casi, il governo aprirà ufficialmente il cantiere del nuovo decreto, che per arginare i contagi e accelerare sulla terza dose renderà più stringenti le condizioni per ottenere il Green Pass. L'idea è ridurre da 12 a 9 mesi la durata del certificato, in modo da spingere gli over 40 verso la dose «booster» senza perdere troppo tempo. Quello che passerebbe aspet-

tando la scadenza di un anno dello stesso lasciapassare sanitario. La seconda mossa sarà concedere lo svago solo ai vaccinati. Il Green Pass per cinema, teatri, stadi, bar e ristoranti verrebbe infatti rilasciato solo a chi ha completato il ciclo vaccinale e ai guariti da non più di sei mesi, escludendo il ricorso al tampone. Rapido o molecolare che sia, visto che validare solo quest'ultimo significherebbe far collassare i non così numerosi laboratori in grado di analizzarli. Al lavoro si potrebbe continuare invece ad andare ancora anche mostrando solo il risultato negativo di un test eseguito da non più di 48 ore. Un compromesso necessario a non mandare in tilt alcuni settori strategici, come forze dell'ordine e autotrasporto, dove le schiere dei No Vax sono ancora piuttosto numerose.

Intanto forse già giovedì potrebbe essere varato il decreto che rende obbligatoria la terza dose per sanitari, ospiti delle Rsa e chi ci lavora, anche se dipendente da ditte esterne. Mentre l'ordinanza di ieri a doppia firma Salute e Infrastrutture non fa salire più di due persone sul taxi e blocca i treni se a bordo c'è un caso sospetto. Piccoli antipasti di una stretta pre natalizia che si preannuncia più sostanziosa se il virus non rallenterà la corsa. Che poi non è la stessa in tutta Italia. «Siamo a un passo dalla zona gialla e questo è dato dal numero dei ricoveri Covid in area medica, molto vicino al 15% dei letti

disponibili», ammette il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. Che però aggiunge: «Non possiamo far pagare il prezzo di nuove chiusure anche ai vaccinati». Come dire che la sua regione, in cattive acque come Veneto e Alto Adige, pensa di applicare in loco quel modello austriaco al quale guarda con interesse anche il governo.

La necessità di non perdere troppo tempo è del resto nei numeri che mostrano una perdita di protezione da parte dei vaccini dopo sei-otto mesi dalla seconda dose. In due mesi i contagi tra gli operatori sanitari, tra i primi a vaccinarsi, sono aumentati del 192,3%, passando dai 936 casi del 14 settembre ai 2.736 del 14 novembre, informa la Fnopi, la federazione degli ordini degli infermieri.

Ancora più eclatanti i dati raccolti negli Stati Uniti tra i veterani dei vaccini, pubblicati ora dalla rivista Science. Dopo 8 mesi la protezione sarebbe scesa dall'87,9 al 48,1% per i vaccini a Rna, per ridursi a un misero 13,1% per quello targato J&J. La protezione dal decesso negli over 65 sarebbe invece al 52,2% per Janssen, al 75,5% per Moderna e al 70,1% nel caso di Pfizer. Per questo ogni strumento per spingere gli italiani verso il vaccino e la terza dose è considerato lecito. Compreso negare ogni svago a chi non si immunizza. PA. RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.144

I nuovi contagi di ieri su 248.825 tamponi con tasso di positività salito al 2,1%

44

I decessi nelle ultime 24 ore, 475 i ricoverati nelle terapie intensive (17 in più di domenica)



192,3%

L'impennata di casi
nel personale sanitario
negli ultimi due mesi:
da 936 a 2.736



Stretta sui trasporti, il green pass andrà controllato prima di salire in treno

da pagina 2 a pagina 9

La stretta nei trasporti: un caso sospetto e si ferma il treno, in taxi si va solo in due

L'ordinanza: «preferibile» verificare i green pass prima della partenza con l'Alta velocità. Controllori sui tram

Le aziende e Rfi

Le possibili difficoltà nelle stazioni: il nodo del personale e il rischio di lunghe file

di **Fabio Savelli**

Il green pass prima di salire su un treno dell'Alta velocità. Lo stop temporaneo dei convogli se un passeggero presenta sintomi che possano far sospettare un caso di Covid a bordo. Massimo due passeggeri nei taxi, ma il limite può essere derogato se chi viaggia appartiene allo stesso nucleo familiare. Sono alcune delle novità contenute in un'ordinanza firmata ieri dal ministro della Salute, Roberto Speranza, di concerto con il collega ai Trasporti, Enrico Giovannini. Nel testo si fa riferimento «all'evolversi della situazione epidemiologica», alla «ripresa delle attività produttive» e «all'introduzione delle regole relative» al certificato verde che hanno portato a un aggiornamento delle misure contenute nel Protocollo per i trasporti finora in vigore, allegato a un decreto della presidenza del Consiglio di marzo.

Le ferrovie

Sono passati 8 mesi e il Comitato tecnico-scientifico, interrogato dai due ministeri, ha ritenuto utile una modifica delle regole nei trasporti pub-

blici e a lunga percorrenza. La crescita dei contagi — e del tasso di positività rispetto ai tamponi — non induce a mollare la presa. Anzi, sotto alcuni aspetti le regole vengono riviste secondo un'impostazione più restrittiva che però complica l'organizzazione nei principali scali ferroviari dell'Alta velocità. Nell'allegato all'ordinanza si spiega che i controlli del green pass devono essere «preferibilmente svolti» prima della partenza. Dunque non c'è obbligatorietà. La novità ha però costretto ieri gli operatori dell'Alta velocità — Italo e Trenitalia — a una serie di riunioni per comprendere come attenersi alle nuove norme. Nell'allegato all'ordinanza si fa riferimento alle stazioni di Roma Termini, Firenze Santa Maria Novella e Milano Centrale e «dove possibile anche nelle altre». L'onere della verifica spetterebbe al personale delle aziende, ma non è immaginabile un controllo capillare di tutti i passeggeri per le file che si verrebbero a creare. Potrebbe essere il gestore Rfi, gruppo Ferrovie dello Stato, a farsene carico, visto il personale in servizio negli scali ferroviari ma forse servirà un chiarimento applicativo altrimenti c'è il rischio che tutto resti com'è. Nessuna delle tre stazioni è attrezzata per verifiche preventive ai tornelli. Non è scontata né immediata la separazione dei flussi tra i passeggeri dell'Alta velocità (con obbligo di green pass) e i pen-

dolari del trasporto regionale dove l'obbligo non c'è. Soltanto a Bologna la separazione è netta e la novità dunque sarebbe facilmente implementabile.

In città e nei porti

Sui bus e sui tram è invece prevista la possibilità «per i passeggeri di usare anche la porta anteriore» — finora non era consentito — prevedendo «l'installazione di un separatore protettivo dell'area di guida» e «il riavvio graduale della vendita dei biglietti e delle attività di controllo a bordo, garantendo al personale la dotazione di mascherine chirurgiche». Nei porti le attività di carico e scarico merci devono avvenire in condizioni di sicurezza «con modalità che non prevedano contatti diretti tra operatori e autisti». E ovunque si raccomanda il «pagamento online o no contact». Un'altra novità riguarda i corsi di formazione che in zona bianca e gialla sono consentiti in presenza «nel rispetto dei protocolli di sicurezza» e «sono garantiti i corsi relativi a titoli e certificazio-



ni obbligatorie richieste al personale viaggiante». Il tasso di riempimento nei convogli dell'Alta velocità resta al 100% grazie ai filtri Hepa che garantiscono un ricambio continuo dell'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

Controlli preventivi

- ✓ L'ordinanza del ministero dispone i controlli del green pass «preferibilmente» prima di salire a bordo

Chi verifica e dove

- ✓ Nelle stazioni di Roma Termini, Firenze e Milano Centrale l'ipotesi di controlli preventivi, ma non ai tornelli

Bigliettai a bordo

- ✓ Nei trasporti locali (bus e tram) «riavvio graduale della vendita dei biglietti e dei controlli a bordo»



In stazione
Diversi passeggeri salgono e scendono dai vagoni del treno che si muove lungo la tratta Roma-Lido che è stata aperta nel 1924
(foto di Claudio Guaitoli)

Pnrr, la Compagnia Sanpaolo in aiuto dei Comuni: «Nessuno del Mezzogiorno»

**GLI ENTI BANCARI
CHIAMATI IN CAMPO
ANCHE IN TOSCANA
NEL 2020 NEL MERIDIONE
APPENA IL 4,6%
DELLE EROGAZIONI**

**LA FONDAZIONE TORINESE
TRAMITE INTESA OPERA
ANCORA CON IL MARCHIO
BANCO DI NAPOLI
PERÒ IL BANDO SOSTIENE
SOLTANTO IL NORDOVEST**

IL CASO

Marco Esposito

L'appuntamento è per questa mattina alle 11. C'è il webinar di presentazione del bando da 6 milioni di euro «Next Generation We» promosso dalla Compagnia di San Paolo e riservato ai Comuni alle prese con i progetti del Pnrr. Ma non per tutti. Torino rispolvera il vecchio «non si affitta ai meridionali» stavolta con questa formula: «Il Bando è rivolto agli enti pubblici territoriali – con esclusivo riferimento a singoli Comuni e Unioni di Comuni (ivi comprese le comunità montane) – di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta».

La Compagnia di San Paolo, non c'è dubbio, ha le sue radici storiche a Torino: risalgono al 1563. Ma da molti anni ha un raggio d'azione internazionale, con uno statuto che non prevede più vincoli territoriali. E, peraltro, quando i limiti territoriali nello statuto c'erano, includevano oltre a Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta anche la Campania, come riconoscimento della meridionalizzazione dell'attività dopo l'acquisto da parte del SanpaoloImi del Banco di Napoli. Era il 2003.

La banca ormai si chiama Intesa Sanpaolo anche se in quattro regioni del Sud Italia restano ancora le insegne storiche del Banco Napoli. Ma, quel che più conta, la Compagnia di San Paolo è tuttora il primo azionista con il 6,12% di un'azienda creditizia che opera e macina utili in tutto il territorio nazionale, oltre che all'estero. E poi, tramite una quota di rilievo in Cassa depositi e prestiti, la Compagnia di

San Paolo incassa i dividendi di Poste Italiane, Eni, Enel, Terna e di molti gioielli della holding pubblica.

Ma al momento di preparare il bando «Next Generation We» a Torino hanno pensato di restringere a sole tre regioni la possibilità di partecipare e incassare i contributi, i quali hanno un massimale per singola iniziativa di 80mila euro, a fronte di un plafond disponibile di 6 milioni. Quel «We» al posto di «Eu», perciò, sta proprio a indicare «noi», inteso come «noi soltanto». L'obiettivo del bando è «rendere possibile la definizione di un portfolio di progetti rilevanti per il territorio aventi i requisiti di finanziabilità nella cornice del Pnrr». Senza pudore, si afferma: «Questo bando contribuisce a ridurre le disuguaglianze». Di sicuro non quelle Nord-Sud.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha la caratteristica di assegnare i fondi quasi sempre con bandi. Non solo, come è ovvio, quando destinatarie sono le imprese, ma anche quando sono gli enti locali chiamati a costruire scuole o centri sociali, vale a dire strutture che andrebbero garantite senza distinzioni su tutto il territorio nazionale. In una gara però i Comuni del Sud partono in deciso svantaggio perché dieci anni di stretta fiscale hanno ridotto più che altrove il personale. È noto il caso del Comune di Napoli, dove il neosindaco Gaetano Manfredi non ha trovato tecnici in organico e addirittura al primo bando del Pnrr, quello per le scuole dell'infanzia, Napoli non ha neppure presentato domanda.

I divari di partenza, già forti,



Superficie 39 %

ora si accentuano con l'alleanza tra fondazioni bancarie e Comuni. La Compagnia di San Paolo è stata esplicita nella sua scelta territoriale. Ma ci sono anche barriere implicite. L'Anci Toscana ha fatto appello alle dieci fondazioni bancarie della regione (Firenze, Lucca, Monte Lucca, Pisa, Montepaschi, Pistoia-Pescia, Livorno, Volterra, Carrara e Prato) per chiedere appunto un sostegno ai Comuni in vista dei bandi del Pnrr: «Oggi, paradossalmente - scrive il sindaco di Prato Matteo Bissoni - a fronte di tante risorse, rischiamo che per i tempi stretti che vengono dati e per la mancanza di risorse per incarichi esterni (e di personale interno) molti comuni non arrivino pronti all'apertura dei bandi». Dal presidente di Anci Campania Carlo Marino, sindaco di Caserta, non potrebbe partire una richiesta altrettanto fiduciosa. Infatti le fondazioni bancarie del territorio campano sono appena due (Banco Napoli e Salernitana) con un patrimonio complessivo di 160 milioni, un decimo di quello della sola Cassa di risparmio di Firenze, la più grande della Toscana, e un trentottesimo di quello della Compagnia di San Paolo, che supera i 6 miliardi.

LA CACCIA

Le fondazioni bancarie da tempo contribuiscono al dilatarsi dei divari territoriali. In Italia ve ne sono 86 più una, la Fondazione Con il Sud, nata proprio per attenuare le sperequazioni. Tuttavia, nonostante l'impegno della Fondazione Con il Sud, il risultato finale è decisamente modesto. Nel 2020 le fondazioni (86 più una) hanno nel loro insieme erogato 950 milioni di euro, in favore di iniziative di alto valore sociale, culturale, di ricerca. Tuttavia al Mezzogiorno è arrivato appena il 4,6% del totale. Con l'alleanza fondazioni-Comuni adesso si apre la caccia ai 70 miliardi destinati dal Pnrr ai municipi e, ancora una volta, chi parte in posizione di vantaggio utilizza la propria posizione per allargare la distanza dagli altri. In una gara tanto iniqua quanto insensata. L'obiettivo del Next Generation Eu non è individuare i sindaci più astuti nel preparare i bandi bensì traghettare l'intera comunità in un mondo più sano.

IL PIANETA FONDAZIONI



Anno di nascita
1991



Scopo
dividere le banche di diritto pubblico in due, una fondazione di interesse pubblico che persegue interessi sociali e una azienda bancaria in forma società per azioni

Numero fondazioni di origine bancaria

di cui al Sud
10



Patrimonio

di cui al Sud
5,5%



PRINCIPALI PARTECIPAZIONI AZIONARIE (valore investito in milioni)

Intesa Sanpaolo	6.808
Cassa Depositi e Prestiti	1.737
Unicredit	1.489
Credit Agricole Italia	801
Atlantia	733
Banca d'Italia	521

EROGAZIONI NEL 2020 (COMPRESA LA FONDAZIONE CON IL SUD)

Progetti finanziati

di cui al Sud
11,5%



Importo in milioni

di cui al Sud
4,6%



Fonte: Rapporto 2021 Acri con la situazione al 31 dicembre 2020

L'EGO - HUB

EVASIONE E CUNEO

**Il 71% dell'Irpef
è versato
dal 21%
dei contribuenti**

Oldani a pag. 8

TORRE DI CONTROLLO

Il 71% dell'Irpef è versato da appena il 21% dei contribuenti: l'evasione è di massa. Serve ben altro che il taglio del cuneo

DI TINO OLDANI

«Difficile pensare che gli abitanti di un paese del G7 vivano come quelli di un paese del Nord Africa». Così **Alberto Brambilla**, 71 anni, presidente del Centro studi Itinerari previdenziali, commentava ieri l'analisi delle dichiarazioni Irpef fatte nel 2020 sui redditi 2019: uno studio dettagliato, curato dal suo centro studi e anticipato al supplemento *Economia del Corriere della sera*, da cui emerge che in Italia il 71,5% del gettito Irpef viene versato da appena il 21% dei contribuenti, mentre la stragrande maggioranza degli italiani è composta da persone che dichiarano redditi risibili, le quali non pagano nulla al Fisco, oppure pochi spiccioli. Dati ufficiali, che inducono a Brambilla a porre una domanda retorica: «Sono soltanto i ricchi a evadere, oppure siamo in presenza di un'evasione fiscale di massa?»

Da qui il suo suggerimento al governo di **Mario Draghi** di attuare una vera riforma tributaria, che non si limiti al taglio del cuneo fiscale, come prevede la manovra di bilancio 2022 appena inviata al Parlamento, ma incida con equità e severità sui numerosi punti deboli delle leggi che dovrebbero collegare in modo efficace l'Irpef ai controlli sul contrasto d'interessi, sull'assistenza a presunti poveri, sulle richieste di sussidi e di pensioni assistite, finora senza mai riuscire. L'invito di Brambilla merita attenzione, poiché è tra i pochi esperti a ricordare che il taglio del cuneo fiscale non basta, mentre da settimane tg e giornali vanno ripetendo fino alla noia che Draghi, con la manovra 2022, ha finalmente messo in campo 8 miliardi per tagliare le tasse, come se questa misura bastasse a rilanciare i consumi e l'economia, salvando al contempo equità sociale, libertà d'impresa e rigore.

Che non sia così, lo ha spiegato bene l'economista Francesco Man-

fredi, ordinario di Economia aziendale all'università Lum di Bari, che in un'intervista ad **Alessandra Ricciardi** su *ItaliaOggi* ha detto che il taglio del cuneo fiscale porterà soltanto briciole nelle buste paga: «Stando alle simulazioni, il vantaggio per i lavoratori dipendenti con un reddito medio annuo dai 20 mila a 40 mila, va da circa 200 a poco più di mille euro l'anno, che in un quadro di aumento vertiginoso dei costi di beni quali l'elettricità, il gas, la benzina, e in generale delle materie prime che porteranno ad aumenti nei prossimi mesi, non saranno in grado neppure di coprire la spesa aggiuntiva delle famiglie».

Nell'intervista, il professor Manfredi si schiera a favore di una «seria riforma fiscale», da realizzare nel giro di un anno: l'obiettivo dovrebbe essere «un sistema semplice, che facilita la vita al contribuente e diminuisce i costi e il rischio di abusi ed evasioni, costruito in modo intelligente, per eliminare la giungla di deduzioni e detrazioni fiscali. Io ho in mente un sistema come la semi flat tax, con due aliquote per famiglie, professionisti e imprenditori, che secondo alcune simulazioni costerebbe circa 60 miliardi, al lordo dell'eliminazione delle deduzioni e detrazioni». Nel complesso, «una seria riduzione del carico fiscale».

L'analisi di Brambilla, a ben vedere, spinge anch'essa per una riforma tributaria, ma in direzione opposta, con l'obiettivo di stanare i troppi evasori, che dichiarano redditi risibili, da paese del Nord Africa, mentre i consumi nazionali sono da paese di Bengodi, di certo non limitati ai contribuenti che dichiarato più di 100 mila euro l'anno, i quali sono appena 501.846, l'1,21% di tutti i contribuenti, eppure pagano il 19,5% di tutta l'Irpef. Per esempio, ricorda Brambilla, le connessioni per cellulari in Italia sono 77,7 milioni, il 128% della popolazione, segno evidente che anche la

maggioranza dei presunti poveri hanno lo smartphone. C'è poi il gioco d'azzardo, con ogni sorta di gratta e vinci, per il quale si spendono 125 miliardi l'anno, più della spesa sanitaria. Quanto alle auto, il parco circolante è di 52,4 milioni di veicoli, di cui 39,4 milioni sono auto: solo il Lussemburgo ha più auto pro-capite di noi in Europa. «Non male per un paese di poveri».

Le analisi di Brambilla e Manfredi, con le loro divergenze di fondo, rispecchiano per molti aspetti le contrapposizioni in Parlamento sull'indirizzo da dare a una vera riforma fiscale, che non si limiti al taglio del cuneo. Mentre il centrodestra vuole una forte riduzione dell'Irpef, il centrosinistra pensa al fisco come strumento per redistribuire il reddito, tassando maggiormente i più abbienti, anche con la patrimoniale, così da ridurre le imposte soltanto ai più deboli. Tra i quali, secondo Brambilla, si annidano però gran parte degli evasori.

Di fronte a visioni politiche così contrastanti, tali da mettere a rischio la tenuta della insolita maggioranza che sostiene il governo, il premier Draghi ha scelto di limitarsi a un intervento parziale, quello sul cuneo fiscale, che fa contenti tutti (partiti, sindacati e **Confindustria**), e ha rinviato la riforma vera al Parlamento, che dovrà deciderla in base a una legge delega, che difficilmente sarà presa in esame prima dell'elezione del prossimo presidente della Repubblica. E quando ci arriverà, è assai im-



Superficie 56 %

probabile che l'attuale maggioranza possa trovare un compromesso tra un centrodestra tagliatore di tasse e un centrosinistra tassa e spendi. Le imposte sono, da sempre, il tema concreto più sentito degli elettori. Che il Parlamento possa fare una seria riforma dell'Irpef l'anno prima delle elezioni del 2023, accogliendo le indicazioni dell'Ue (spostare la tassazione dalle persone alle cose) è pura illusione. Eppure Draghi ci conta, almeno così sembra, forte del suo carisma. Non resta che aspettare, e vedere.

— © Riproduzione riservata — ■

Manovra 2022

Tetto unico di spesa a 20 milioni per il bonus beni strumentali 4.0

Percentuali decrescenti ma un solo massimale nel triennio 2023-2025

Con la coda entro giugno 2023 (se si prenota entro fine 2022) termina il tax credit per investimenti ordinari

IL LIMITE Chi investirà 10 milioni nel 2023 e altri 10 nel 2024 non potrà usufruire di alcun credito per acquisti 4.0 nel 2025

Investimenti in software con plafond di un milione sdoppiato per 2024 e 2025

Luca Gaiani

Per gli investimenti in beni materiali 4.0, previsto un unico plafond di spesa agevolabile per tutto il triennio di proroga. L'articolo 10 del Ddl di Bilancio 2022 approvato in Parlamento accorpa in un nuovo comma della legge 178/2020 il credito d'imposta per i beni ex iperammortizzabili per il periodo 2023-2025, con la conseguenza di poter disporre, per l'intero arco temporale, di un solo tetto di spesa pari a 20 milioni. La relazione tecnica, che espone in modo distinto le tre annualità, potrebbe però far pensare a una diversa volontà del Governo.

● **Incentivi decrescenti.** Il disegno di legge di Bilancio 2022 (atto Senato 2448) prevede un allungamento temporale dei benefici fiscali concessi alle imprese che investono in beni con caratteristiche "industria 4.0", ma con benefici decrescenti sia in termini di aliquote dei crediti di imposta che di plafond complessivi di spese ammissibili.

L'articolo 10 dispone, in particolare, una proroga triennale che riguarda sia i crediti di imposta relativi agli investimenti in beni materiali (allegato A alla legge 232/2016) che quelli per i beni immateriali (software di cui all'allegato B alla legge 232/2016).

Con riferimento ai beni materiali (ex iperammortizzabili), ferma restando l'attuale agevolazione che scade a fine 2022 con una coda al primo semestre 2023 per beni "prenotati" (ordine e acconto del 20%) entro il 31 dicembre precedente, la proroga consiste nella introduzione di un unico nuovo blocco temporale che va dal 1° gennaio 2023 al 31 dicembre 2025 (oltre alla solita coda nel primo semestre successivo per "prenotazioni" entro il 2025) nel quale le imprese potranno usufruire

di crediti percentualmente dimezzati rispetto a quelli dell'anno 2022: 20% (contro il 40%) per lo scaglione di costo complessivo fino a 2,5 milioni, 10% (contro il 20%) per lo scaglione di costo tra 2,5 e 10 milioni e infine 5% (contro il 10%) nello scaglione di costo complessivo tra 10 e 20 milioni (importo che rappresenta il massimale di spesa).

Poiché la norma disciplina la proroga attraverso un unico nuovo comma 1057-bis della legge 178/2020, e non invece, come era accaduto lo scorso anno, suddividendo l'agevolazione in commi (e periodi temporali) distinti, l'applicazione dell'incentivo, per l'intero triennio, potrà fare affidamento su un unico plafond di spesa ammissibile. Il che evidentemente depotenzia fortemente il bonus massimo ottenibile. Chi, ad esempio, investirà 10 milioni nel 2023 e altri 10 milioni nel 2024 (esaurendo i 20 milioni messi a disposizione dal comma 1057-bis), non potrà usufruire di alcun credito di imposta se effettuerà ulteriori acquisti 4.0 nel 2025. Nel biennio 2021 (a cui si sommano gli ultimi 45 giorni del 2020) - 2022, invece, il plafond complessivo è di 40 milioni (20+20).

● **Doppio tetto per il software.** Qualche dubbio sorge dalla lettura di uno schema riportato nella relazione tecnica che accompagna il testo del disegno di legge. Il Mef ha infatti suddiviso l'incentivo prorogato in tre distinte annualità (2023, 2024, 2025) per ciascuna delle quali viene riportato un "limite investimenti" pari a 20 milioni. Posto che il dato normativo è invece chiaro nel cumulare i tre anni, e dunque nel prevedere un solo plafond di 20 milioni per l'intero periodo, occorrerà comprendere quale sia la reale intenzione del Governo nel corso dei lavori parlamentari.

Plafond più ampi vengono invece

previsti per il credito sul software 4.0. Per questo bonus, infatti, la proroga gioca su tre distinti commi. Nell'attuale comma 1058 (che riguarda sia il 2021 che il 2022) viene aggiunto l'anno 2023 (con la consueta coda al primo semestre 2024 per le prenotazioni), mantenendo stessa percentuale (20%) e stesso plafond (1 milione), che ora riguarderà non due, ma tre anni.

Per gli investimenti 2024 e per quelli 2025 (in entrambi i casi con la coda del semestre successivo), l'incentivo è regolato da due commi distinti a cui corrispondono due plafond di spesa di 1 milione all'anno: nel 2024 tax credit al 15% su un massimo di spesa di un milione; nel 2025 tax credit al 10% su un massimo di un (ulteriore) milione.

● **Investimenti ordinari verso la fine.** Nessuna proroga per gli investimenti "ordinari" né materiali (macchinari non 4.0, mobili e arredi, ecc.) né immateriali (software non 4.0). Le imprese interessate a sfruttare l'attuale credito del 10% dovranno effettuare le "prenotazioni" (ordine e acconto del 20%) entro il 31 dicembre 2021, effettuando poi l'acquisto (consegna o spedizione del bene) entro il 30 giugno 2022. Per il 2022 (senza prenotazione anteriore), il credito scende al 6% (con coda fino al 30 giugno 2023 se si prenota entro la fine dell'anno precedente), mentre nessun bonus è più previsto negli anni seguenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 34 %

Come cambiano aliquote e massimali

Il nuovo quadro dei crediti di imposta sugli investimenti (importi in euro)

AGEVOLAZIONE	2021 + 1 SEM. 2022	2022 + 1 SEM. 2023	2023 - 2024 - 2025 + 1 SEM. 2026	
Investimenti beni materiali ex iper (allegato A legge 232/16)	50% fino a 2,5 mln	40% fino a 2,5 mln	20% fino a 2,5 mln	
	30% tra 2,5 e 10 mln	20% tra 2,5 e 10 mln	10% tra 2,5 e 10 mln	
	10% tra 10 e 20 mln	10% tra 10 e 20 mln	5% tra 10 e 20 mln	
	Massimale 20 mln	Massimale 20 mln	Massimale 20 mln	
AGEVOLAZIONE	2021 - 2022 - 2023 + ISEM. 2024		2024 + ISEM. 2025	2025 + ISEM. 2026
Investimenti software 4.0 (allegato B legge 232/16)	20%		15%	10%
	Massimale 1 mln		Massimale 1 mln	Massimale 1 mln
AGEVOLAZIONE	2021 + 1 SEM. 2022	2022 + 1 SEM. 2023	2023 - 2024 - 2025	
Investimenti beni materiali ordinari	10% (15% lavoro agile)	6%	Nessun credito d'imposta	
	• Massimale 2 mln	• Massimale 2 mln		
AGEVOLAZIONE	2021 + 1 Sem. 2022	2022 + ISEM. 2023	2023 - 2024 - 2025	
Investimenti beni immateriali ordinari	• 10%	• 6%	Nessun credito d'imposta	
	• Massimale 1 mln	• Massimale 1 mln		

Partite Iva, parte la corsa a 4,4 miliardi di nuovi aiuti a fondo perduto

Decreto Sostegni bis

Tempi stretti per le richieste Determinanti calo degli utili e aumento delle perdite

Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha firmato nel fine settimana il decreto sull'accesso agli aiuti perequativi a fondo perduto per le partite

Iva che nel 2020 hanno subito un calo degli utili o un aumento delle perdite di almeno il 30% rispetto al 2019. Con il "perequativo", dunque, non si tiene più conto del calo del fatturato. Dal momento in cui l'agenzia delle Entrate aprirà la piattaforma per chiedere l'aiuto, le imprese avranno di fatto non più di 30 giorni per bloccare il contributo, visto che le risorse stanziare dal decreto sostegni bis, 4,4 miliardi, vanno utilizzate entro la fine dell'anno.

Mobile e Parente — a pag. 5

Partite Iva, corsa ai 4,4 miliardi di aiuti a fondo perduto

Sostegni bis. Franco firma il decreto sul contributo perequativo per chi ha un calo di utili o un aumento delle perdite di almeno il 30%

Calcolo dei benefici in base a 5 scaglioni. La percentuale spettante va applicata al netto degli aiuti già ricevuti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Nelle prossime ore si aprirà la corsa alla nuova tornata da 4,4 miliardi di euro di contributi a fondo perduto. Le partite Iva interessate potranno così accedere al nuovo aiuto, cosiddetto "perequativo" questa volta calcolato sui bilanci e i dati delle dichiarazioni dei redditi e non più solo sul calo del fatturato. E si tratterà di una vera e propria corsa: dal momento in cui l'agenzia delle Entrate aprirà la nuova piattaforma per chiedere l'aiuto, le imprese avranno di fatto non più di 30 giorni per bloccare il contributo. Va ricordato, infatti, che le risorse stanziare dal decreto sostegni bis, secondo i saldi di finanza pubblica, vanno utilizzate entro la fine dell'anno.

A dettare le regole di accesso al fondo

perduto perequativo è il decreto del ministro dell'Economia, firmato nel fine settimana scorso dopo che la Commissione europea ha dato il suo via libera. Il decreto fissa infatti in almeno il 30% la percentuale che le partite Iva devono aver registrato nel corso del 2020 come calo degli utili o come aumento delle perdite rispetto ai valori registrati nel 2019 per poter accedere al nuovo contributo a fondo perduto.

Per soddisfare le tante richieste che l'amministrazione si aspetta di ricevere il ministero ha previsto un meccanismo a scaglioni per calcolare il contributo spettante. Sono cinque in tutto con una progressione delle aliquote decrescente al crescere dei ricavi e dei compensi: 30% per imprese e professionisti che hanno ricavo o compensi fino a 100 mila euro, 20% per chi è tra 100 mila e 400 mila euro, 15% tra 400 mila e 1 milione di euro, 10% tra un milione e 5 milioni e infine del 5% per le partite Iva più grandi tra 5 e 10 milioni di euro. I valori di ricavi e compensi da prendere a riferimento per definire lo scaglione e l'aliquota di competenza sono quelli riportati

nelle dichiarazioni dell'anno d'imposta 2019, così come previsto dal Dl Sostegni bis.

Come ricorda l'articolo 1 del decreto firmato dal ministro Daniele Franco, il limite massimo del contributo a fondo perduto non potrà essere superiore a 150 mila euro. Non solo.

Per poter accedere all'aiuto occorre rispettare non solo il calo degli utili o l'aumento della perdita di almeno il 30 per cento. Come si legge nell'articolo 2 del nuovo decreto del Mef l'importo spettante dovrà essere calcolato al netto degli altri contributi a fondo perduto eventualmente riconosciuti dall'agenzia delle Entrate dai differenti decreti



anticrisi che si sono susseguiti dal maggio 2020 (decreto Rilancio), a quelli sui ristori tra autunno e Natale e ai due decreti sostegni della primavera scorsa. E non spetterà alcun contributo perequativo «se l'ammontare complessivo dei contributi», già riconosciuti dalle Entrate, «è uguale o maggiore alla differenza tra il risultato economico d'esercizio del periodo d'imposta 2020 e quello relativo al periodo d'imposta 2019.

Ma non finisce qui. L'accesso al "perequativo" è strettamente legato anche all'obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi. In primo luogo occorre aver presentato il modello Redditi relativo al 2020 entro il 30 settembre scorso (termine prorogato rispetto alla scadenza iniziale del 10 settembre). In secondo luogo per ottenere un raffronto credibile per il Fisco, occorre che l'impresa o il professionista interessato abbia validamente presentato anche la dichiarazione relativa all'anno d'imposta 2019. Inoltre il decreto risponde anche ai numerosi dubbi sollevati anche da Il Sole 24 Ore in relazione alla validità o meno della dichiarazione integrativa. Il comma 2 dell'articolo 3 del decreto Mcf stabilisce, infatti, che le integrative e le correttive delle dichiarazioni riferite, tanto al 2019 quanto al 2020, non saranno tenute in considerazione dall'amministrazione finanziaria, qualora dagli importi indicati derivi un contributo maggiore rispetto a quello delle dichiarazioni trasmesse entro l'ultimo giorno di settembre. Un modo questo per evitare comportamenti elusivi all'origine e non appesantire la piattaforma che dovrà gestire in tempi rapidi l'attribuzione e la successiva erogazione del contributo a fondo perduto perequativo.

A questo punto per lanciare la corsa si attende il provvedimento delle Entrate che fisserà il giorno di apertura e di chiusura delle domande telematiche. I campi di riferimento dei dati da recuperare nelle dichiarazioni intanto sono già stati resi noti da un provvedimento del direttore dell'Agenzia, Ernesto Maria-Ruffini, nelle scorse settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola per il contributo

Le regole per chiedere e ottenere il fondo perduto perequativo

CONDIZIONI DI ACCESSO

- 1 Possono accedere le partita Iva residenti o stabiliti in Italia che svolgono attività d'impresa, arte o professione o che producono reddito agrario
- 2 Peggioramento del risultato economico d'esercizio relativo al 2020 pari almeno al 30% rispetto a quello relativo al 2019

IL CALCOLO

- 1 La differenza tra il risultato economico d'esercizio relativo al 2020 e quello relativo al 2019 va ridotta degli altri contributi a fondo perduto erogati dalle Entrate per l'emergenza Covid
- 2 Solo se la somma dei contributi già ricevuti dalle Entrate non è superiore alla differenza del risultato economico si determina il contributo perequativo in base alle seguenti percentuali

FASCIA DI RICAVI O COMPENSI IN €	PERCENTUALE
Fino a 100.000	30%
Da 100.000,01 a 400.000	20%
Da 400.000,01 a 1.000.000	15%
Da 1.000.000,01 a 5.000.000	10%
Da 5.000.000,01 a 10.000.000	5%

LA DICHIARAZIONE

- 1 La dichiarazione dei redditi relativa al 2020 doveva essere trasmessa entro il 30/9/2021
- 2 La dichiarazione dei redditi relativa al 2019 deve essere stata validamente presentata
- 3 Eventuali integrative o correttive dopo il 30/9/2021 non saranno considerate se il contributo che emerge è maggiore

30%

LA PERCENTUALE

La percentuale di perdita dell'utile di esercizio o dell'aumento della perdita nel 2020 rispetto al 2019 che consente l'accesso al fondo perequativo



DANIELE FRANCO

Il ministro dell'Economia firma il decreto per il fondo perduto perequativo dopo il via libera di Bruxelles. Aiuti da distribuire entro la fine dell'anno.

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Mediterraneo, troppe occasioni perse dall'Italia

Si ricomincia a parlare di Libia. Si rifocalizza di nuovo l'attenzione sul Mediterraneo dopo una parentesi da dimenticare. Il vertice a Parigi dei giorni scorsi con la presenza anche di Germania e Italia a poco più di un mese dalle elezioni in Libia è una prova. Si è aperta venerdì 12 novembre, come è noto, a Parigi una nuova Conferenza internazionale sulla Libia. All'incontro, annunciato dal ministro degli Esteri francese, in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite lo scorso settembre si ricomincia a parlare di pace.

a pagina XIII

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Si rifocalizza l'attenzione sul Mediterraneo dopo una parentesi tutta da dimenticare

L'Europa si è accorta, più di quanto il nostro Paese abbia fatto, che l'Italia è uno stivale proteso verso l'Africa, tanto vicino che da Pantelleria è possibile vedere ad occhio nudo la costa tunisina

Si ricomincia a parlare di Libia. Si rifocalizza di nuovo l'attenzione sul Mediterraneo dopo una parentesi da dimenticare. Il vertice a Parigi dei giorni scorsi con la presenza anche di Germania e Italia a poco più di un mese dalle elezioni in Libia è una prova.

Si è aperta venerdì 12 novembre, come è noto, a Parigi una nuova Conferenza internazionale sulla Libia. All'incontro, annunciato dal ministro degli Esteri francese, in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite lo scorso settembre si ricomincia a parlare di pace.

Il meeting avviene ad un mese e mezzo dalle elezioni del 24 dicembre anche se, allo stato attuale, non è affatto scontato che il voto si tenga entro la scadenza fissata. Probabilmente anche in questo vertice c'è il contributo del nostro Premier che ha consapevolezza dei nostri interessi sulla sponda Sud del Mediterraneo. L'esigenza di una proiezione del nostro Paese verso Sud la avevano capito per primi bene i romani che fecero centro del mondo Roma.

Ovviamente poteva esserlo se dominava anche la costa che ci

guarda del Mediterraneo! E colonizzò tale area lasciando testimonianze incredibili: da Sabratha a Leptis Magna in Libia a Palmyra in Siria ai bellissimi mosaici tunisini.

Roma era centrale e dominante perché anche era baricentrica geograficamente rispetto ai suoi territori. Anche la proiezione di Mussolini verso la Libia ed il sogno coloniale avevano il senso di dominare quello che era vissuto come il Mare Nostrum, mentre coloni italiani si stabilivano in Libia, fino a costituire, nel 1939, il 13% della popolazione.

Purtroppo, forse anche per le sconfitte e le umiliazioni subite in quelle parti, dalla fine della seconda guerra mondiale si è consumato un progressivo abbandono anche dell'interesse verso tutto il Mediterraneo. Lasciando spazio ai francesi di Sarkozy e più recentemente ai Turchi ed ai Russi che hanno trovato spazio dopo il progressivo abbandono degli Usa. Mentre l'Unione Europea, solitamente assente come in tutti i teatri non solo africani, senza politica estera né difesa comune, lasciava che la presenza fosse assicurata dagli Stati aderenti.

Per anni ha pensato ad allargarsi ad Est, seguendo gli interessi più immediati della Germania ormai unificata, anche grazie al presidente della commissione, al nostro Romano Prodi, dimenticando totalmente quell'area di libero scambio che doveva avvicinare le realtà del Nordafrica, verso la quale vi sono state soltanto grandi dichiarazioni e pochissimi soldi. Quella stessa esigenza di risorse che nella riunione di Parigi richiama Mario Draghi, come necessari per poter avere un ruolo per la pacificazione del Paese, passaggio fondamentale perché i flussi di emigrazione che, come sottolinea lo stesso presidente, sono anche per la Libia di passaggio, vengano contenuti. È necessario peraltro che si ristabiliscano in quei territori i principi fondamentali della de-



mocrazia e dei diritti civili, in maniera che possano diventare, anche i loro, porti sicuri.

Vi è un cambio di approccio in realtà rispetto alla problematica mediterranea; e lo si vede anche dalla quantità di risorse messe a disposizione dell'Italia per cercare di chiudere i divari esistenti tra Nord e Sud del Paese. L'Europa si è accorta, più di quanto il nostro Paese abbia fatto, che l'Italia è uno stivale proteso verso l'Africa, tanto vicino che da Pantelleria è possibile vedere ad occhio nudo la costa tunisina.

Consapevole che gli anni 2000 saranno quelli che vedranno il continente africano diventare centrale rispetto ai processi di sviluppo, riscopre quella parte che aveva totalmente dimenticata, concentrata sulla Mittel Europa e sui Paesi nuovi entranti dell'Est europeo.

Forse più di quanto non lo ab-

bia fatto il Nord del Paese, che ha scelto la posizione di subfornitore dell'industria tedesca, sognando una integrazione con la parte sud della Germania, in particolare la Baviera, estremamente discutibile.

E quindi non supportando quelle decisioni di investimento nelle infrastrutture del Sud, compreso il ponte sullo stretto di Messina, che avrebbero consentito di avvicinarci con il posto di Augusta al Canale di Suez raddoppiato, rinviando sine die una decisione come quella della costruzione del ponte che avrebbe lasciato la Calabria e la Sicilia fuori da ogni processo di collegamento e di sviluppo euromediterraneo.

E mentre ancora ci si crogiola su posizioni di retroguardia, si lascia alla Grecia ed anche alla Algeria di procedere al potenziamento dei loro porti, rischiando

di lasciare l'Italia nelle retrovie dei porti commerciali.

L'avvio del finanziamento dell'alta velocità ferroviaria tra Napoli e Reggio Calabria dovrebbe dimostrare che l'approccio sia cambiato, anche se una serie di decisioni contrastanti ci fanno temere che alcuni investimenti non siano frutto di una progettualità nuova, ma piuttosto il frutto di una costrizione più subita che effettivamente consapevole. Rendersi conto che un allargamento verso sud potrà far riprendere quel ruolo centrale che Roma per secoli ha avuto diventa assolutamente fondamentale di più adesso che lo sviluppo tumultuoso di Cina e India ci fanno capire che nel Mediterraneo si svolgeranno la maggior parte dei traffici del prossimo futuro, ricollocando lo stivale al centro dei processi dimensionalmente più importanti.



La Conferenza internazionale di Parigi per la Libia

I PASSI IN AVANTI CI SONO E SI VEDONO MA ORA SERVE LA SPINTA COMUNE

CARE IMPRESE, I MIRACOLI NON ESISTONO

Le riforme anche piccole dimostrano che le riforme si possono fare. In Italia ne sono state fatte di importanti in pochi mesi. Chi ritiene che dalla sera alla mattina la nostra pubblica amministrazione possa diventare come quella francese e tedesca è fuori dalla realtà. O non ha capito niente o è in malafede. La verità è che tutte le rivoluzioni, quelle vere, necessitano di tempo e di costanza. Chi critica, rimugina, indulge alle solite manie significa che vuole la rivoluzione impossibile. Fa il gioco, diciamocelo chiaro, di chi le rivoluzioni non le vuole

È la mania di criticare sempre tutto o che se non si rovescia il tavolo non si è mai risolto nulla. È la peggiore mania italiana di sempre. Quella che se la trasformazione non è globale non è trasformazione. Che se non cambia tutto con tutte le riforme che vanno in vigore dalla sera alla mattina in realtà non cambia niente. Il primo risultato certo che si ottiene con questo modo di ragionare e di porsi è la demotivazione di chi si sbatte per cambiare davvero. Il secondo risultato certo è quello di fare il gioco di chi vuole mantenere tutto fermo perché sa che è l'unico modo che ha per conservare tutti i suoi privilegi facendosi per di più anche bello. Perché troverà il modo di dire o

di fare capire che quella che serve è la rivoluzione universale e che lui c'è per questa, non per altro.

In una situazione complessa come è quella del mondo di oggi alle prese con il nuovo '29 mondiale e come è più specificamente la situazione italiana di oggi a causa del conto che paga per il suo lungo passato populista, il riformismo vero non può che essere graduale. Per capirci, chi ritiene che dalla sera alla mattina la nostra pubblica amministrazione possa diventare come quella francese e tedesca è fuori dalla realtà. O non ha capito niente o è in malafede. Così come chi critica tanto al chilo Cop26 con il solito sproloquio salottiero e con il solito stampino di fabbrica del pen-

siero evidentemente crede che la rivoluzione verde si può fare con uno sbattito d'ali oppure la rivoluzione verde non la vuole e si nasconde dietro lo storico gattopardismo italiano.

La verità è che tutte le rivoluzioni, quelle vere, necessitano di tempo e di costanza. Chi critica, rimugina, indulge alle solite manie significa che vuole la rivoluzione impossibile. Fa il gioco, diciamocelo chiaro, di chi le rivoluzioni non le vuole. Anzi non le ha mai volute perché non gli convengono. Di chi le rivoluzioni le vuole sempre ed è sempre d'accordo fintanto che non arrivano per davvero. Con questo metodo non si fa niente perché è l'esatto opposto di quello che serve in questo preciso momento. In

cui viceversa si dovrebbe valorizzare ogni passo avanti realizzato. Perché è il migliore incentivo a farne altri tre proprio come accadde nella stagione straordinaria del Dopoguerra.

Così come ogni stroncatura più o meno fondata, ogni biasimo è oggi uno sgambetto alla storia in atto della Nuova Ricostruzione nazionale e fa fare a tutti non uno ma tre passi indietro. È il solito schema del gattopardismo italiano. La riforma della giustizia penale è legge, avete capito bene, sì, è legge. Non è perfetta, intanto però dopo venti anni di chiacchiere c'è. Si completerà perché non è perfetta, ma non ha senso restare in un mondo dove tutto è ingiustizia.

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

In attesa di un cambiamento radicale non basterà che si possono fare i certificati digitali dal tuo ufficio di casa, d'accordo, ma vuoi mettere il vantaggio di averlo finalmente in tempo reale da casa e hai idea di che cosa vorrebbe dire non averlo fatto? Le riforme anche piccole dimostrano che le riforme si possono fare, ma se addirittura la classe dirigente imprenditoriale e del sindacato dice come se nulla

fosse che è un caos e che non cambia niente, allora dobbiamo almeno sapere che andando avanti così si prepara il terreno fertile dove sguazzano i Catoni catodici che vivono in un mondo tutto loro e nemmeno si accorgono di avere stufato.

Se l'Europa ha staccato l'assegno di 25 miliardi è perché le riforme targate Brunetta della pubblica amministrazione, della nuova governance per il Piano na-

zionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) e dei nuovi reclutamenti per i concorsi

pubblici sono state fatte secondo i tempi concordati con l'Europa, cosa che di per



sé è una rivoluzione rispetto all'Italietta degli ultimi venti anni e anche di più. Di fronte a tutto ciò sorprende, per tanti versi sconcerta, che siano proprio il mondo delle imprese che pure sta bene lavorando sui mercati e il mondo sindacale tutto senza distinzioni a non cogliere i passi in avanti e a fare mancare la spinta comune necessaria per moltiplicare i passi compiuti, stabilizzare e accelerare la velocità del cammino di cambiamento. Sono a volte peggio gli uni e gli altri dei Catoni catodici e farebbero bene a tornare con i piedi per terra. Li aiuterebbe a dire anche qualche grazie. Che non guasta.

Enti locali

Ai Comuni 40 miliardi ma 130mila dipendenti persi in 20 anni

**Con i nuovi contratti
la spesa per gli arretrati
può bloccare le assunzioni**

Gianni Trovati

ROMA

«Il Pnrr è nelle vostre mani», ha detto il premier Mario Draghi giovedì scorso ai sindaci riuniti all'assemblea nazionale Anci di Parma. «Ma le nostre mani sono legate dalle carenze di personale», rispondono in coro gli amministratori, civici e politici, di sinistra e di destra, del Nord e del Sud. «Le risorse ci sono, ci serve personale competente», ha riassunto ancora ieri il presidente dell'Ance Antonio Decaro. I numeri messi in fila dalla Ragioneria generale dello Stato misurano il problema.

Oggi i Comuni hanno 320.304 dipendenti. Nel 2010 gli organici contavano 392.856 persone, mentre se si va indietro fino al 2001 le liste del personale salgono a 451.878 unità. In sintesi, questi enti hanno perso il 18,5% del personale in dieci anni, e il 29,1% in venti. Un quadro del genere allarma il governo, che infatti con Draghi e con il ministro per la Pa Renato Brunetta a Parma ha promesso interventi rapidi.

Queste cifre, generali, dicono molto ma non tutto. Il resto è raccontato dall'età media dei dipendenti, salita fino alle soglie dei 53 anni contro i 45 del 2001, e dalla distribuzione geografica dell'esodo, che negli ultimi dieci anni ha visto

crolli negli organici di oltre il 30% in Molise, Campania e Basilicata, flessioni nei dintorni del 20% in Marche, Lombardia, Toscana e Piemonte e riduzioni inferiori solo in Calabria, Lazio, Sicilia, Emilia Romagna e Veneto. L'emorragia di personale, insomma, non conosce un confine rigido fra Nord e Sud, ma diverse dinamiche al ribasso prodotte dalle contingenze territoriali su età media del personale e fortuna di Quota 100, con un'accelerazione dove la crisi dei bilanci ha impedito anche il poco reclutamento permesso dalle norme. E con una sola eccezione: il Friuli Venezia Giulia, che grazie allo Statuto di autonomia ha visto crescere il personale di quasi il 40% nel decennio.

In queste condizioni i Comuni dovrebbero riuscire a gestire i circa 40 miliardi di investimenti previsti dal Recovery, e a cumulare quindi tra interventi ordinari e opere Pnrr circa 15 miliardi all'anno di spesa in conto capitale, con un aumento del 50% rispetto ai livelli raggiunti oggi dopo due anni di crescita resa possibile dall'addio al Patto di stabilità interno e dagli aiuti centrali.

Ma la cura per fermare la corsa della spesa di personale nella Pa che si era sviluppata nei primi dieci anni Duemila ha aperto voragini negli organici locali. Anche perché è stata uguale per tutti: fra il 2014 e il 2018, calcolano i tecnici della Ragioneria, i Comuni hanno sostituito in media fra il 31 e il 54% del personale uscito.

Nel 2019 il tasso è salito all'88%, grazie all'abolizione dei vecchi vincoli al turn over. Ma due nuovi ostacoli rischiano di interrompere sul nascere questo accenno di ricostruzione.

Il primo è rappresentato dal parametro che ha sostituito le percentuali del turn over. Oggi i Comuni sono divisi in "classi" in base al rapporto fra la loro spesa di personale e le entrate correnti: dove è più basso si può assumere di più, dove è più alto meno, fino a zero dove il dato è più critico. Il criterio è logico ma ora rischia di ridurre drasticamente le assunzioni per un effetto collaterale: nel 2022 entrerà in vigore il nuovo contratto nazionale, che oltre ad aumentare la spesa (774 milioni all'anno nel comparto) impone il pagamento degli arretrati, perché riguarda il 2019/21. E gli arretrati gonfiano la spesa, aumentandone il peso sulle entrate e quindi peggiorando il rapporto che governa le possibilità assunzionali. A Province e Città metropolitane va anche peggio. Per loro il turn over è stato abbandonato solo sulla carta, perché a oltre due anni dal cambio di regole (deciso dal governo Conte 1) ancora manca il decreto attuativo sul parametro della spesa. Ma qui gli uffici sono già stati svuotati dalla riforma che puntava all'abolizione delle Province, poi bocciata per referendum. Senza uscite non ci sono nuove assunzioni. E senza assunzioni rischia di non esserci il Pnrr.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



IL SOTTOSEGRETARIO

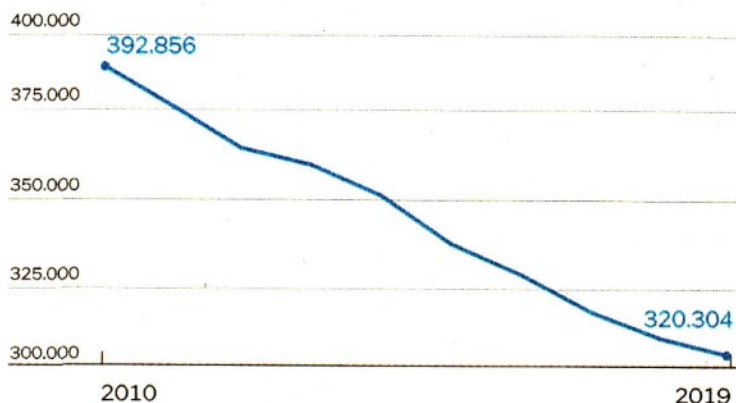
Garofoli: condivido timori sul personale

«Le preoccupazioni che i sindacati stanno esprimendo, cioè la preoccupazione di un affanno della macchina amministrativa, la condividiamo. Decenni di blocco del turn over e riduzione della spesa per la formazione del personale pubblico ha indebolito l'amministrazione della Repubblica». Lo ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli. «Questo piano – ha aggiunto – impone al paese, alla politica di adottare decisioni e alle amministrazioni, una logica di risultato». Molte risorse del Pnrr «sono già state ripartite, come quelle per le infrastrutture. Altre lo saranno nei prossimi mesi, come quelle per la sanità. Per altre risorse gli enti territoriali, anche gli atenei e i centri di ricerca e le imprese, dovranno concorrere perché saranno indetti dei bandi ministeriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti nei Comuni

Andamento dell'occupazione nel periodo 2010/2019



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

L'Italia divisa

Il Centro penalizzato «Per le costruzioni solo il 15% di risorse»

► **L'Ance** sui fondi del Pnrr: già assegnati ► Le regioni centrali restano indietro oltre la metà di quelli destinati al settore nella programmazione degli interventi

L'AUDIZIONE

ROMA Gli investimenti del Pnrr iniziano a muoversi e, per quanto riguarda le opere che interessano il settore delle costruzioni, già la metà delle risorse complessive sono state assegnate ai vari territori. Lo rivela un'analisi **dell'Ance**, l'associazione nazionale dei costruttori edili: su 108 miliardi di euro destinati ad interventi che impatteranno sul settore, ben 55,7 miliardi risultano "territorializzati", con l'individuazione delle zone dove gli stessi investimenti saranno realizzati. In particolare il Mims (ministero infrastrutture e mobilità sostenibile) «in soli 4 mesi ha già distribuito ai territori il 92% delle risorse di sua competenza» «Un buon risultato» osserva **L'Ance**.

La distribuzione geografica delle risorse, però, non è omogenea: Sud e Nord viaggiano più o meno affiancati con rispettivamente il 43 e il 42% delle risorse assegnate; il Centro invece resta indietro con soltanto il 15% dei fondi totali. In termini assoluti alle regioni del Mezzogiorno - per le quali il Pnrr prevede un vincolo di destinazione delle risorse del 40% - si sono viste assegnare 24,2 miliardi, quelle del Nord 23,3 miliardi, quelle del Centro 8,2 miliardi di euro. Una disparità che non si spiega nemme-

no in raffronto alla popolazione, che nelle regioni centrali è pari al 20% del totale.

IL PODIO

Ovviamente la situazione cambia se si guarda alle singole regioni. Sul gradino più alto del podio c'è la Campania che finora ha totalizzato il 13% delle risorse del Recovery che tra le varie missioni coinvolgono il settore dell'edilizia, con 7,3 miliardi di euro. Seguono Lombardia (6 miliardi di euro pari all'11% delle risorse territorializzate) e Veneto (5,1 miliardi pari al 9%). La regione del Centro Italia che si trova più in alto in classifica rispetto alle altre della sua macro-area è il Lazio, al settimo posto della classifica generale, con 3,8 miliardi di euro pari al 7% del totale.

Sulla distribuzione delle risorse pesano principalmente due fattori: la decisione del governo di privilegiare in questo momento le opere già programmate e avviate (si pensi all'Alta Velocità ferroviaria), ma pesa anche la partecipazione ai vari bandi nazionali da parte delle amministrazioni locali. E quelle del Centro evidentemente non brillano per iniziativa e programmazione. E così all'Umbria finora sono state assegnate solo il 2% (960 milioni) delle risorse, e alle Marche il 3% (1,4 miliardi), men-

tre la Toscana sfiora i due miliardi (4% delle risorse territorializzate). «C'è spazio per un recupero del Centro nei prossimi mesi, l'importante è che gli amministratori locali acquisiscano la consapevolezza che bisogna fare meglio e presto» spiegano dall'ufficio studi **dell'Ance**.

In generale l'associazione - i cui vertici sono stati auditi ieri in commissione Bilancio alla Camera - rileva i «passi avanti compiuti dal punto di vista della programmazione» a seguito di «alcune riforme che modificano in modo significativo le procedure attualmente vigenti». Restano comunque «ancora alcuni nodi irrisolti». Tra questi c'è il «caro materiali», il nodo delle fidejussioni, la responsabilità verso terzi, i maggiori oneri dovuti al Covid. **L'Ance** ribadisce inoltre l'eccessiva frammentazione dei programmi riguardanti la rigenerazione urbana.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Le criticità per il Pnrr arrivano dall'attuazione sul territorio»

Seminario in Confindustria. Necessario un monitoring sugli enti locali. Mariotti: le imprese pronte a fare la loro parte, serve discontinuità. Chiappa: trasformare l'ordinamento in modo che non servano più deroghe

Giorgio Santilli

Il banco di prova più impegnativo per il Pnrr italiano sarà nell'attuazione delle riforme e dei progetti e nella capacità di spesa di regioni ed enti locali, soprattutto nel Mezzogiorno. Nonostante la buona partenza dell'Italia, la capacità attuativa e realizzativa è l'aspetto che più preoccupa non solo l'Unione europea, ma anche il governo italiano e il sistema delle imprese: è quanto emerso chiaramente dal seminario che Confindustria ha dedicato ieri agli aspetti operativi del Pnrr.

Il direttore generale di Confindustria, Francesca Mariotti, che ha concluso i lavori, ha detto che «qualche elemento di preoccupazione c'è, ma vogliamo essere costruttivi, con suggerimenti che in questo momento devono anche essere eretici, perché c'è bisogno di grande discontinuità con il passato per gestire un piano così vasto e importante». A proposito del contributo delle imprese all'attuazione del Pnrr, Mariotti ha detto, riprendendo una frase del segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chiappa, che il tavolo con le parti sociali «non può essere un piccolo Cnel». Per tutti è necessaria una grande ambizione.

Per Chiappa questa ambizione deve essere soprattutto nell'eredità che lascerà il Pnrr nel funzionamento dell'ordinamento. Parlando degli ampi poteri di indirizzo e coordinamento che svolge oggi Palazzo Chigi per il piano, Chiappa ha ricordato che «in questo modo viene attuato l'arti-

colo 95 della Costituzione», e, con riferimento ai poteri sostitutivi attribuiti alla Presidenza del Consiglio, ha spiegato che il vero obiettivo sarebbe «non ampliare ulteriormente deroghe e commissari, ma trasformare l'ordinamento in modo che non servano più deroghe e poteri straordinari». Un riferimento all'ottimo rapporto fra Palazzo Chigi e Mef, «come non si vedeva da decenni». Anche in questo il Pnrr porta un risultato che dovrebbe essere fisiologico. Da Chiappa, ex segretario generale dell'Antitrust, non poteva mancare un riferimento alla necessità di approvare in Parlamento una buona legge sulla concorrenza. La concorrenza - ha detto - «oltre a essere una riforma abilitante, è uno stimolo per l'innovazione». E può anche limitare la tendenza a un eccesso di affidamenti a società partecipate di questa fase.

A lanciare il tema dei rischi connessi all'attuazione del Pnrr era stato, nel suo intervento introduttivo, Marcello Messeri, ordinario di Economia alla Luiss, che ha messo in guardia, in particolare, da quattro fattori di rischio: 1) le riforme non devono essere solo approvate, ma anche attuate; 2) non basta allocare le risorse presso regioni ed enti locali, ma c'è un problema drammatico di attuazione e di vigilanza dell'attuazione; 3) si sta sottovalutando «lo shock da offerta» per le transizioni digitali e verde; 4) nella governance c'è una carenza di monitoring in relazione al rapporto centro-periferia.

Marco Buti, capo di gabinetto del commissario Gentiloni, ha spiegato

che alle preoccupazioni sulle capacità attuative si risponde accompagnando l'Italia con «la traduzione operativa di target e milestones», oggetto del confronto di questa fase. Intanto Roma ha già inviato a Bruxelles la documentazione su 12 dei obiettivi raggiunti dei 51 previsti per fine anno.

Fabrizio Balassone, capo della struttura economica di Bankitalia, ha stimato il possibile vantaggio finanziario del Pnrr per l'Italia (derivante anche dalla sostituzione dei vecchi prestiti con il tasso pagato sul mercato dall'Unione europea) in «3-4 miliardi l'anno in un orizzonte di trenta anni». Ma ha anche ricordato che «questi prestiti vanno aggiunti al debito» e che «sul deficit futuro peseranno i deficit correnti generati dagli investimenti fatti», per esempio nel settore delle infrastrutture.

Al seminario anche Carmine Di Nuzzo, direttore del Servizio centrale Pnrr al Mef, che ha ricordato come il portale «Italiadomani» abbia appena avviato la sezione avvisi e bandi anche per coinvolgere maggiormente le imprese. E Chiara Goretti, coordinatrice della segreteria tecnica del Pnrr a Palazzo Chigi, ha rassicurato sul fatto che un sistema di monitoring si sta mettendo in piedi e semmai occorre accelerarlo, mentre, sui poteri sostitutivi che proprio la segreteria tecnica deve proporre al presidente del Consiglio sui singoli progetti, ha fatto capire che bisogna agire per evitarli: «Meglio prevenire che curare», ha detto Goretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BONOMI: PNRR GRANDE SFIDA GESTIRE LA TRANSIZIONE GREEN

«Siamo chiamati a una grande sfida, quella del Pnrr: il nostro Paese ha resistito e ha cominciato a correre, ora

dobbiamo mantenere il ritmo senza fermarci». Così nel video messaggio all'assemblea annuale dell'Unione parmense degli industriali il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Che ha

sottolineato come «la transizione green se non verrà gestita nei tempi e nei modi giusti spazzerà via intere filiere industriali con ripercussioni pesanti sui posti di lavoro».



Superficie 31 %

HANNO DETTO



Qualche elemento di preoccupazione c'è, ma vogliamo essere costruttivi
Discontinuità con il passato



Francesca Mariotti
Direttore generale
[Confindustria](#)



L'obiettivo è non ampliare ulteriormente deroghe e commissari, ma trasformare l'ordinamento in modo che non servano più poteri straordinari



Roberto Chieppa
Segretario generale presidenza del Consiglio dei ministri



Alle preoccupazioni sulle capacità attuative si risponde accompagnando l'Italia con la traduzione operativa di target e milestones



Marco Buti
Capo di gabinetto
Commissario Affari Economici,
Commissione Ue



C'è un problema drammatico di attuazione. Nella governance c'è una carenza di monitoring in relazione al rapporto centro-periferia



Marcello Messori
Professore ordinario di Economia,
[Luiss](#) "Guido Carli"